

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 99

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2021

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Milano

Con la collaborazione di Greta Balzanelli, Firenze

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11; Scopus –SJR.

SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences; Archeology; H Index 2; ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

IMPAGINAZIONE

Simona Pisani

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2021

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SCAVI E RICERCHE

Creta

- Antonella Pautasso *et alii* Priniàs. Scavi e ricerche nel 2021 9
- Jacopo Bonetto *et alii* Il Santuario di Apollo *Pythios* a Gortina di Creta: nuovi dati e nuove considerazioni dalle ricerche del 2016 e del 2019. 54
- Enrico Zanini *et alii* Indagini archeologiche nell'area del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina: settima relazione preliminare (campagne 2016-2021). 74

Lemno

- Riccardo Di Cesare,
Germano Sarcone Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021 98
- Carlo De Domenico L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021 146
- Giuseppe Mazzilli La Basilica paleocristiana presso il porto orientale di Efestia (Lemno): osservazioni preliminari sulla sua architettura. 168

Tessaglia

- Gioacchino F. La Torre,
S. Karapanou *et alii* Skoutoussa, il cd. Grande Edificio del settore A: scavi 2014-2018 . . . 205

Megaride

- Emeri Farinetti,
Panagiota Avgerinou WEMALP (*Western Megaris Archaeological Landscape Project*): ricerche nella Megaride Occidentale 2020-2021. 259

IN MEMORIAM

- Nunzio Allegro Antonino Di Vita dieci anni dopo 275
- Roberto Spadea Angelo Maria Ardovino 277
- Pietro Giovanni Guzzo Ettore Maria De Juliis. 281
- Isabella Baldini Raffaella Farioli Campanati 285
- Emanuele Papi Elisa Lissi Caronna 289
- Luciano Canfora Paolo Moreno 295

- Emanuele Papi ATTI DELLA SCUOLA: 2021 297

Scavi e ricerche

SKOTOUSSA, IL CD. GRANDE EDIFICIO DEL SETTORE A: SCAVI 2014-2018

GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE – SOPHIA KARAPANOU – VASSILIKI NOULA –
LORENZO CAMPAGNA – MARCO MIANO – MARIACRISTINA PAPALE

Riassunto. Tra il 2014 e il 2018 la Missione italo-greca a Skotoussa ha riportato alla luce un imponente edificio pubblico situato sul margine occidentale di un ampio pianoro a breve distanza dalla porta delle fortificazioni orientali. Nonostante l'area sia stata molto disturbata da recenti attività agricole, lo scavo e lo studio degli elementi architettonici lapidei, condotti parallelamente, hanno permesso di ricostruire la configurazione monumentale dell'edificio, databile tra il tardo IV e gli inizi del III sec. a.C. Il complesso è formato da un vestibolo centrale aperto a E con una fronte a colonne, dal quale si accedeva a due sale simmetriche poste sullo stesso asse longitudinale N-S. Mentre della sala N si conservano solo le fondazioni dei muri perimetrali, della sala S si è potuto definire l'assetto interno, costituito da uno spazio centrale delimitato sui lati da un colonnato con capitelli corinzi, e da stretti corridoi perimetrali. Lo scavo ha restituito chiare tracce di attività culturali praticate al centro della sala. L'edificio faceva parte di un più esteso complesso monumentale che si sviluppava sul pianoro antistante e che sarà oggetto di indagini nei prossimi anni.

Περίληψη. Μεταξύ 2014 και 2019, η ιταλο-ελληνική αποστολή στη Σκοτούσα αποκάλυψε ένα επιβλητικό δημόσιο κτίριο που βρίσκεται στη δυτική άκρη ενός μεγάλου πλατώματος, σε μικρή απόσταση από την Πύλη της ανατολικής οχύρωσης της πόλης. Αν και η περιοχή έχει διαταραχθεί σε μεγάλο βαθμό από τις πρόσφατες αγροτικές δραστηριότητες, η ανασκαφή και η μελέτη των λίθινων αρχιτεκτονικών μελών, που διεξήχθησαν παράλληλα με την ανασκαφή, κατέστησαν δυνατή την ανακατασκευή της μνημειακής διάταξης του κτηρίου, το οποίο χρονολογείται μεταξύ του τέλους του 4^{ου} και τις αρχές του 3^{ου} αιώνα π.Χ. Το συγκρότημα αποτελείται από έναν κεντρικό προθάλαμο ανοιχτό προς τα ανατολικά, με κίονες στην πρόσοψή του, που οδηγούσε σε δύο συμμετρικά δωμάτια, τοποθετημένα στον ίδιο άξονα Βορρά-Νότου. Ενώ στο βόρειο δωμάτιο σώζονται μόνο τα θεμέλια των περιμετρικών τοίχων, στο νότιο κατέστη δυνατό να ορισθεί η εσωτερική διάταξη, αποτελούμενη από έναν κεντρικό χώρο, ο οποίος οριοθετείται στα πλάγια από μία κιονοστοιχία με κορινθιακά κιονόκρανα και από στενούς περιμετρικούς διαδρόμους. Η ανασκαφή αποκάλυψε σαφή ίχνη λατρευτικών δραστηριοτήτων στο κέντρο της αίθουσας. Το κτήριο αποτελούσε μέρος ενός μεγαλύτερου μνημειακού συγκροτήματος που αναπτύχθηκε στο πλάτωμα μπροστά του και το οποίο θα αποτελέσει αντικείμενο έρευνας τα επόμενα χρόνια.

Abstract. Between 2014 and 2019, the Greek-Italian Mission at Skotoussa unearthed an imposing public building located on the western edge of a large plateau, at a short distance from the gate of the eastern fortifications. Although the area has been greatly disturbed by recent agricultural activities, the excavation, and the study of the stone architectural elements, conducted in parallel, made it possible to reconstruct the monumental layout of the building, which can be dated between the late 4th and the early 3rd century. B.C. The complex is made up of a central vestibule open to the E, with a front with columns, which led to two symmetrical rooms placed on the same N-S axis. While in the northern room only the foundations of the perimeter walls are preserved, in the southern one it was possible to define the internal layout, consisting of a central space bordered on the sides by a colonnade with Corinthian capitals, and by narrow perimeter corridors. The excavation has revealed clear traces of cult activities practiced in the centre of the room. The building was part of a larger monumental complex that developed on the plateau in front of it and which will be the subject of investigation in the coming years.

INTRODUZIONE

La missione italo-greca co-diretta dal Prof. Gioacchino Francesco La Torre e dalla Dott.ssa Sophia Karapanou, e che si avvale della collaborazione della Dott.ssa Vassiliki Noulas, opera a Skotoussa dal 2014 sulla base di un progetto quinquennale (2014-2018) di indagini archeologiche presentato dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene e approvato dal Ministero della Cultura e dello Sport ellenico¹. Il progetto, rinnovato per un secondo quinquennio (2021-2025), ha per oggetto lo studio integrato del sito dell'antica

¹ La missione ha beneficiato nel corso degli anni di finanziamenti da parte dell'Università di Messina, per i quali si ringrazia la particolare

sensibilità mostrata dai Magnifici Rettori, Proff. P. Navarra e S. Cuzzocrea, e da parte del Ministero per gli Affari Esteri.

Skotoussa, importante città della Tessaglia, intermedia tra Larissa, Krannon, Farsalo e Fere, mai oggetto di precedenti indagini pianificate².

Le attività condotte sul sito nel primo quinquennio, consistenti nello studio topografico delle mura, nello scavo della Porta Est, nel *survey infra-site* e nello scavo del Settore A, hanno consentito di acquisire una mole ingente di nuovi dati, i cui risultati preliminari sono stati pubblicamente presentati in conferenze e convegni e costituiscono oggetto di articoli già editi o in corso di stampa³. Tutto quanto è stato realizzato in questi anni è il frutto di una stretta sinergia tra gli enti coinvolti; desideriamo, quindi, preliminarmente ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile l'avvio e lo svolgimento del progetto: anzitutto l'Eforia di Larissa, che ha benevolmente accolto la proposta di collaborazione, nelle persone degli Efori che si sono succeduti, la Dott.ssa A. Batziou Eustathiou e la Dott.ssa S. Sdrolia, che hanno favorito in ogni modo il lavoro e che hanno sempre assicurato il sostegno dell'Eforia e del suo personale tecnico-scientifico; un ringraziamento particolare va poi alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, nelle persone del precedente Direttore, Prof. Emanuele Greco, e del Direttore attuale, Prof. Emanuele Papi, che hanno fatto proprio il progetto, inserendolo tra le attività della Scuola, e che hanno guardato sempre con favore alle attività della missione italo-greca. Ci sia poi consentito un ringraziamento particolare al Comune di Farsalo, nella persona del Sindaco Dott. A. Karachalios, che fino al completamento del suo mandato (2019), ha generosamente accolto i membri della missione, supportandone ogni necessità e mostrando un interesse non comune verso le antichità del comprensorio territoriale a lui affidato. Desideriamo anche ringraziare sinceramente tutti coloro, e sono tanti, che ci hanno accolto fraternamente a Skotoussa, Haghios Konstantinos, Chalkiades, Pharsalos, Larissa, facendoci sentire sempre a nostro agio, come se fossimo a casa.

Con questo contributo, affidato ai Dott. Marco Miano e Mariacristina Papale, responsabili dell'attività di scavo del Settore A dal 2014 al 2018, e al Prof. Lorenzo Campagna, che studia il materiale architettonico, desideriamo dare conto in forma più articolata, anche se ancora preliminare, dei risultati acquisiti nel corso della prima fase della ricerca sul campo, la cui estensione sarà parte caratterizzante del progetto di ricerche previsto per il secondo quinquennio di attività. L'ampia estensione dello scavo, l'interesse di quanto riportato alla luce e l'importanza che il complesso assume nella topografia urbana di Skotoussa proto-ellenistica richiedevano dunque una prima presentazione dei risultati conseguiti.

Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre - Vassiliki Noulas

Nell'ambito delle ricerche archeologiche condotte a Skotoussa dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina in collaborazione con l'Eforia alle Antichità di Larissa, nel 2014 è stato avviato lo scavo del Settore A⁴, nella parte occidentale di un esteso terrazzo pianeggiante con una leggera pendenza S-N e W-E, ubicato di fronte alla porta orientale di accesso alla città (cd. settore B), anch'essa oggetto di indagine tra il 2015 e il 2018⁵ (Fig. 1).

Tutta l'area, estesa circa m 37x22,5, era stata sottoposta a vincolo archeologico già negli anni '70 del secolo scorso dall'Eforia di Larissa, quando, durante alcuni lavori agricoli, furono rinvenuti diversi blocchi squadrati. Nel 2010 la stessa Eforia condusse un intervento di emergenza, effettuando quattro saggi quadrangolari di m 4x4 circa e mettendo in luce nei primi tre (μ6, λ6 e Τε ζ12) alcuni blocchi in conglomerato locale in crollo, danneggiati dalle arature; in quello posto più a meridione (ζ 13) furono rinvenuti alcuni blocchi squadrati ancora *in situ*, conservati per una lunghezza di circa m 1.73, rivelatisi in seguito pertinenti all'estremità settentrionale di un lungo muro perimetrale di un imponente edificio. Nel 2014 le indagini sono state riprese proprio a partire dai pochi blocchi *in situ*, ampliando l'area di scavo con un saggio di m 5x5 e individuando così la prosecuzione del muro, conservatosi in fondazione, verso meridione.

² Per un inquadramento generale sulla città, sulle fonti letterarie ed epigrafiche e sui ritrovamenti sporadici si rimanda a LA TORRE *et alii* 2017.

³ *Ibid.*; LA TORRE-KARAPANOU 2017/18; TOSCANO RAFFA c.d.s.; LA TORRE *et alii* c.d.s. a; c.d.s. b.

⁴ Desideriamo ringraziare il Prof. G.F. La Torre e la Dott.ssa S. Karapanou per la fiducia accordataci. Alle ricerche hanno partecipato diversi studenti dell'Ateneo messinese che ringraziamo per la valida collaborazione: G. Crespo, D. Giglio, G. Molino, M. Morganti, S. Paderni, M. Piccitto, G. Sorrentini, G. Tomasello e V. Vasi, a cui si aggiunge K.

Karpeti dell'Università di Salonicco. Un ringraziamento particolare va anche al collega e amico Dott. D. Giuffrida per il supporto nella realizzazione della documentazione grafica. Ringraziamo anche il Dott. A. Toscano Raffa e il Prof. L. Campagna per i preziosi consigli dispensati. Sentiti ringraziamenti vanno infine alla Dott.ssa V. K. Noulas, del comune di Farsalo, per la disponibilità e la collaborazione. Per notizie preliminari sullo scavo del Settore A si vedano: LA TORRE *et alii* 2017; LA TORRE-KARAPANOU 2017/18; LA TORRE *et alii* c.d.s. b.

⁵ Sulle fortificazioni e sullo scavo della porta orientale v. ora LA TORRE *et alii* 2020.



Fig. 1. Ripresa aerea da drone della parte orientale della città. A destra nella foto il Settore A, a sinistra la porta delle fortificazioni orientali - Settore B (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12322).

Una seconda campagna effettuata nel 2015 ha consentito di mettere in luce un secondo filare di fondazione e parte dell'elevato dello stesso muro. I successivi ampliamenti condotti in estensione verso S ed E hanno permesso di definire planimetricamente un edificio di m 37x11, composto da tre grandi ambienti di forma quadrangolare, allineati e disposti secondo un orientamento NE-SW (Fig. 2): un ampio vano centrale (Ambiente 1), un vano meridionale più piccolo (Ambiente 2), comunicante con il precedente per mezzo di un accesso provvisto di soglia, già asportata in antico, e un vano settentrionale (Ambiente 3), del quale rimane solo parte delle fondazioni dei muri. Verso N la conformazione del terreno in forte pendenza porterebbe a escludere che l'edificio si estendesse oltre l'Ambiente 3, come pure non c'è traccia di ambienti confinanti sui lati W e S; sul lato orientale è stato invece rimesso in luce il tratto iniziale della prosecuzione del muro S dell'edificio, che delimita un ulteriore spazio a E dell'Ambiente 2, indagato solo superficialmente e provvisoriamente indicato come Ambiente 4 (Fig. 3)⁶.

A causa del cattivo stato di conservazione dovuto alle consistenti spoliazioni e alle recenti attività agricole che in tempi moderni hanno parzialmente danneggiato le stratigrafie, soprattutto nella parte centrale e settentrionale, oggi la planimetria dell'edificio è leggibile perlopiù dalle fondazioni, fortunatamente risparmiate dalle spoliazioni e, lungo la fascia meridionale, da una piccola parte dell'alzato. I muri perimetrali e i setti divisorii dei tre ambienti, tutti dissestati e contraddistinti da grosse fratture in corrispondenza dei blocchi squadrati, suggeriscono come il terreno nel corso dei secoli sia stato soggetto a smottamenti, forse causati dalla sua natura argillosa. Queste tracce sono leggibili soprattutto in corrispondenza del muro perimetrale occidentale, spanciato verso W in prossimità dell'estremità settentrionale, e del muro divisorio tra l'Ambiente 1 e l'Ambiente 3, la cui stabilità probabilmente è stata compromessa dall'andamento scosceso della collina verso N⁷. Meno interessati da questi fenomeni sono invece la porzione meridionale dell'Ambiente 1 e l'Ambiente 2, in corrispondenza dei quali sono visibili solo alcune fratture nei blocchi dei setti murari e, in alcuni tratti, lo sprofondamento dei piani pavimentali. A oggi lo scavo non ha fornito elementi significativi per stabilire la data di costruzione dell'edificio, che tuttavia, in base ai caratteri stilistici della decorazione architettonica, può essere assegnata a un periodo tra il tardo IV sec. a.C. e i primi decenni del successivo⁸. I materiali ceramici più tardi rinvenuti negli strati di crollo permettono invece di fissarne la distruzione già nel corso del I sec. a.C., anche se una frequentazione dell'area, prima dell'abbandono definitivo, risulta attestata ancora nel I sec. d.C.⁹

⁶ Nell'area, al di sotto dell'accumulo superficiale, affiora un crollo di elementi architettonici, tra cui diversi fusti di colonne di ordine dorico, al momento concentrato solo nella fascia settentrionale. L'ambiente sarà oggetto di indagine nelle campagne di scavo dei prossimi anni.

⁷ Il setto murario (USM 88) presenta un andamento leggermente divergente verso NW.

⁸ *Infra*, 251.

⁹ *Infra*, 218, 231-232.



Fig. 2. Pianta generale dello scavo del Settore A (el. M. Miano - M. Papale; © Archivio disegni SAIA NIG 8356).



Fig. 3. Veduta da E del Grande Edificio (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12323).

LE ATTIVITÀ PIÙ RECENTI: ARATURE E SPOLIAZIONI

La fase di frequentazione più recente è testimoniata da attività connesse alla coltivazione del terreno e dalla spoliazione dei blocchi dei muri dell'edificio. Tutta l'area è stata danneggiata infatti da numerosi e profondi solchi di aratro, che hanno intaccato sia le strutture murarie che gli strati di crollo, arrivando addirittura a intaccare anche il piano pavimentale nella parte settentrionale dell'Ambiente 1, dove, per la naturale pendenza S-N del pianoro, l'interro era minore. L'Ambiente 2 invece, posto più a S e coperto quindi da una maggiore quantità di terra, non ha risentito di questa attività, conservando intatti gli strati di crollo.

I solchi, caratterizzati da un orientamento NO-SE e una profondità variabile tra i m 0.40 e 0.60 rispetto al piano di campagna (Fig. 4), presentavano un riempimento friabile, di colore nerastro, molto probabilmente di formazione recente, del tutto analogo all'interro superficiale che ricopriva l'area e, come vedremo, al riempimento dei cavi di spoliazione dei muri. Mescolati al terreno erano anche numerosi ciottoli, con molta probabilità appartenenti al piano pavimentale dell'Ambiente 1, piccoli frammenti scultorei in marmo¹⁰, diversi frammenti ceramici analoghi a quelli rinvenuti nelle stratigrafie antiche e qualche frammento ceramico di età medievale¹¹.

L'individuazione di questi tagli e lo svuotamento del loro riempimento ha impegnato parte delle campagne di scavo degli anni 2014-2016: procedendo da E verso W sono stati intercettati, definiti e scavati 14 tagli¹². Considerando la profondità dei solchi, maggiore sul lato occidentale e minore su quello orientale, e le tracce individuate sui blocchi dei muri, alcuni dei quali profondamente scalfiti – in particolar modo quelli del setto murario settentrionale dell'Ambiente 1 (USM 88) –, è stato possibile ipotizzare che per le attività di lavorazione del terreno sia stato utilizzato un aratro meccanico, che penetrando in profondità è riuscito, nonostante il notevole interro, a intaccare gli strati di crollo e i piani pavimentali. Ne consegue che le attività di lavorazione sono state probabilmente effettuate in tempi moderni. La presenza di solchi così ben definiti e facilmente distinguibili, unitamente alla distanza regolare tra l'uno e l'altro, di circa m 0.70-0.80, ha inoltre portato a ipotizzare una lavorazione del terreno non a cadenza regolare, che avrebbe comportato un rimescolamento costante e la totale perdita delle tracce agricole, quanto piuttosto un'azione sporadica in funzione di piantagioni a lunga durata, presumibilmente vigneti. Anche le attività di spoliazione hanno fortemente compromesso l'integrità dell'edificio, causando la perdita di parte delle fondazioni e dell'alzato dei muri del vano centrale (Ambiente 1) e in minor misura anche del vano meridionale (Ambiente 2). Una prima trincea di spoliazione (US -30 = US -6), riconosciuta durante le campagne di scavo 2014-2015, è stata effettuata in corrispondenza del muro di delimitazione orientale dell'edificio, per asportare i blocchi dell'alzato (USM 63) e del primo e secondo filare di fondazione (USM 1). Durante la campagna del 2016 è stata intercettata una seconda trincea (US -84, Fig. 5), che ricalcava il percorso del setto divisorio tra gli Ambienti 1 e 2 (USM 62) e di una parte del muro perimetrale occidentale (USM 87), con un andamento E-W che piegava poi verso N. Entrambe le trincee hanno restituito una stratigrafia analoga, costituita da un primo strato superficiale di colore nerastro, a matrice argillosa e ricco di frammenti di elementi architettonici, anche di notevoli dimensioni (UUS 31 e 85). Questo copriva un secondo strato di colore giallo-biancastro molto duro e compatto, a tratti polveroso e con numerosi blocchi e frammenti di grandi dimensioni e pietre lungo la prima trincea (US 42), più friabile e argilloso lungo la seconda (US 119). Un terzo e ultimo strato molto sottile e compatto, polveroso, di colore giallastro, con numerosi intonaci e frammenti di elementi architettonici, è stato individuato a più riprese a diretto contatto con i muri (US 43, US 121 e US 124).

Le suddette unità stratigrafiche non hanno restituito elementi datanti e pertanto non è stato possibile stabilire con maggior precisione la cronologia di questo intervento di spoliazione. È tuttavia ipotizzabile che esso sia stato effettuato in concomitanza con i lavori agricoli, probabilmente da parte degli stessi contadini che, intercettando i blocchi durante le loro attività, hanno scavato delle trincee per asportarli in modo da liberare e rendere utilizzabile il terreno; gli stessi, sempre in funzione di uno sgombero dell'area, avrebbero poi riempito le trincee con i frammenti architettonici più piccoli pertinenti allo stesso edificio e distribuiti sull'intera area.

¹⁰ L'US 92, riempimento del taglio US -91, ha restituito ad esempio un frammento in marmo bianco pertinente a una statua, probabilmente un braccio.

¹¹ Tra questi si segnala un frammento di parete con decorazione incisa di *fine-sgraffito-ware*, databile al XII-XIII sec. d.C., proveniente

dall'US 96, riempimento del taglio US -95.

¹² UUS -17, -33, -41, -114, -112, -108, -110, -89, -91, -93, -95, -97, -99, -101, con i rispettivi riempimenti, tutti con una composizione affine: UUS 5, 34, 46, 115, 113, 109, 111, 90, 92, 94, 96, 98, 100, 102.



Fig. 4. Tracce delle arature in corrispondenza dell'Ambiente 1 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12324).



Fig. 5. Ambiente 1, cavi di spoliazione dei muri meridionale – USM 62 – e occidentale – USM 87 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12325).

Le trincee di spoliazione (Fig. 6) hanno in parte intaccato gli strati di crollo (UUS 29 e 58) e il piano pavimentale (USR 21 e 81) sui lati orientale, occidentale e meridionale dell'Ambiente 1 e i livelli archeologici all'esterno del muro orientale dell'edificio (UUS 32 e 60). All'attività di pulizia e sgombero del terreno per i lavori agricoli possono essere ricondotte anche numerose buche di forma circolare/ovale individuate nell'area, dal caratteristico riempimento nerastro frammisto a molteplici frammenti di blocchi¹³.

¹³ Ne sono un esempio le buche di forma pseudo circolare US -56 e US 60. US -66 nella parte orientale dell'area, scavate rispettivamente in US 32



Fig. 6. Ambiente 1, cavo di spoliazione svotato del muro meridionale – USM 62 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12326).

IL GRANDE EDIFICIO: AMBIENTI E STRATIGRAFIE

A partire dal 2016, dopo l'asportazione delle unità stratigrafiche relative alle attività più recenti che hanno interessato l'area, si è proceduto con lo scavo vero e proprio dell'edificio. Questo è delimitato sui lati orientale, occidentale e meridionale dai muri perimetrali UUSSMM 1, 87 e 137, conservati rispettivamente per una lunghezza di circa m 27.54, m 36.71 e m 13.42. I primi due, con andamento NE-SW, risultano fortemente manomessi nella loro parte settentrionale dalle attività di spoliazione e leggermente spanciati verso O a causa degli smottamenti che l'edificio ha subito nel corso del tempo. L'USM 1 inoltre, in corrispondenza della parte settentrionale, non si conserva neanche in fondazione a causa dello scivolamento dei blocchi verso valle dal terrazzo su cui si imposta l'edificio, come si vedrà a breve a proposito dell'Ambiente 3. I due setti murari divisorii interni UUSSMM 88 e 62, conservati solo in fondazione, presentano un andamento O-E e una lunghezza rispettivamente di m 9.43 e m 9.61. Tutte le fondazioni dei muri sono realizzate con blocchi di forma quadrangolare (circa m 1.40x0.65x0.25) in conglomerato locale e sono poste in opera su tre o più filari. La tecnica costruttiva delle fondazioni prevede l'alternanza di singoli blocchi della stessa larghezza del muro con blocchi più stretti e lunghi, affiancati in larghezza da blocchetti più piccoli. Dell'alzato dei muri perimetrali si conserva invece lo zoccolo, realizzato con una tecnica costruttiva diversa, costituita da due lastre poste di taglio, riempite da terra e pietre e coperte da una lastra di piatto, come si osserva nella sezione del muro perimetrale orientale USM 63. Lo zoccolo si è conservato solo in corrispondenza dell'Ambiente 2, come si vedrà nel dettaglio più avanti¹⁴, e solo in parte, lungo il muro perimetrale occidentale (USM 87).

AMBIENTE 3

L'ambiente più settentrionale risulta leggibile solo parzialmente e in fondazione, dal momento che sono andati perduti il muro settentrionale e parte di quello orientale, gli strati di crollo e i piani pavimentali. Nella sua parte settentrionale il vano ha infatti subito uno scivolamento verso valle a seguito di fenomeni di erosione della collina, come provano anche i numerosi blocchi in conglomerato locale sparsi nell'area sottostante e molto spesso accatastati lungo il ciglio della strada moderna verso Aghia Triada, poco a valle del terrazzo.

¹⁴ *Infra*, 224.



Fig. 7. Ambiente 3, ripresa da drone della fondazione del muro occidentale – USM 87
(Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12372).

L'ambiente è delimitato dai muri perimetrali orientale (USM 1) e occidentale (USM 87) dell'edificio, conservatisi in questo tratto solo in fondazione rispettivamente per circa m 3.30 e m 9.30 e a S dal setto murario divisorio con l'Ambiente 1 (USM 88), anch'esso conservatosi solo in fondazione. Molti dei blocchi, come abbiamo visto, sono stati fortemente intaccati dalle arature, tanto da risultare in alcuni punti addirittura scalfiti e marcatamente segnati. Non è chiaro se l'ambiente fosse comunicante o meno con il vano centrale, dal momento che il setto divisorio tra i due ambienti (USM 88) si è conservato solo in fondazione. Un ipotetico accesso si sarebbe potuto trovare in corrispondenza del filare superiore non conservato, presumibilmente a una quota analoga a quella degli Ambienti 1 e 2, sebbene non si possa escludere che il pavimento dell'ambiente fosse posto a una quota inferiore. Un saggio (m 7.50x2) effettuato nel 2018 a NO dell'ambiente in corrispondenza del muro perimetrale occidentale (USM 87), già messo in luce in precedenza per una lunghezza di m 3.70 circa, ha consentito di individuarne la prosecuzione verso N per un ulteriore tratto di circa m 3.50. Il saggio ha permesso inoltre di accertare la presenza di un'imponente fondazione, costituita da ben 6 filari di blocchi e profonda circa m 3.50 rispetto al piano di campagna, atta a contenere il possente terrapieno all'interno del vano. In corrispondenza dell'ultimo tratto del muro ancora *in situ*, il primo filare di fondazione presenta dimensioni leggermente maggiori rispetto ai blocchi soprastanti (m 1.08x0.71) sporgendo verso E e verso W rispetto al filo interno ed esterno del muro (Fig. 7). I successivi blocchi individuati, distribuiti su una lunghezza di circa m 4, visibilmente non più *in situ*, sembrano essere scivolati verso N a gruppi e risultano leggermente divergenti verso E dal filo originario del muro, probabilmente a causa della naturale pendenza della collina e degli smottamenti del terreno. Tale scivolamento ha creato dei vuoti nella tessitura originaria del muro, il cui andamento e la cui lunghezza sono tuttavia ancora riconoscibili dall'attuale posizione dei blocchi scivolati, che sembrerebbero incastrarsi perfettamente per dimensioni e forma negli spazi vuoti. Sebbene non sia stato individuato il muro di delimitazione N dell'edificio, è stato tuttavia possibile ipotizzarne la presenza proprio in corrispondenza degli ultimi blocchi, che si presentano allineati in senso W-E per una lunghezza di circa m 1.68, misura di gran lunga superiore rispetto al normale spessore del muro. Ad avvalorare questa ipotesi è la presenza di un ulteriore blocco posto lungo la sezione orientale della trincea, che per quanto non più *in situ* suggerisce una prosecuzione verso E del muro.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, l'Ambiente 3 si configurerebbe come planimetricamente speculare all'Ambiente 2, presentando dimensioni comprese orientativamente tra 9 e 10 m per lato. Una conclusione analoga è indicata anche dall'andamento della stratigrafia visibile nella sezione orientale del saggio, che suggerirebbe un repentino passaggio dall'interno all'esterno dell'ambiente: si passa infatti da un terreno dalla colorazione rossastra, molto compatto, presente all'interno del vano (UUSS 200, 201 e 211), a uno strato dalla colorazione nerastra, poco compatto e molto friabile, in cui è possibile riconoscere un accumulo recente, probabilmente determinato da un notevole salto di quota.

Un ulteriore approfondimento effettuato in corrispondenza degli ultimi blocchi *in situ* ha messo in luce uno strato di colore rossastro-arancione, dalla composizione argillosa (US 212), del tutto sterile e privo di frammenti ceramici, interpretabile probabilmente come lo strato vergine su cui è stato impiantato l'edificio. Un'unità stratigrafica del tutto analoga per composizione, consistenza e colorazione è stata individuata in un micro-saggio effettuato all'interno della lacuna del piano pavimentale dell'Ambiente 2¹⁵.

¹⁵ US 224: *infra*, 229-230.

AMBIENTE 1

L'ambiente centrale, indagato parzialmente già nella campagna del 2015, in occasione della quale era stata messa in luce la porzione nord-orientale, è stato oggetto di scavo in estensione nel 2016. Il vano, a pianta quadrangolare, misura m 10x13 (Fig. 8); a esso e all'intero edificio si accedeva con ogni probabilità dal lato orientale, come farebbero pensare un blocco frammentario di epistilio con iscrizione, inglobato in un livello archeologico rinvenuto immediatamente a E dell'ambiente (US 60)¹⁶, e la stessa conformazione topografica del terrazzo che si sviluppa proprio verso E (Fig. 9). Dall'Ambiente 1 era poi possibile accedere all'Ambiente 2, attraverso un ingresso posto perfettamente al centro del muro meridionale USM 62, a circa m 4 di distanza dal filo esterno di USM 87 e di USM 63; in questo punto è stata individuata una lacuna di circa m 2 e alcuni incassi funzionali all'alloggiamento di una lastra non conservatasi e probabilmente spoliata in antico, come indurrebbero a pensare anche il colore grigio-rosato del terreno, ricco di inclusi di colore bianco e rosso, numerose chiazze di bruciato e pochi frammenti ceramici, nonché la composizione dura e compatta del riempimento stesso (US 125). Come si è già anticipato, la stratigrafia dell'ambiente è risultata irrimediabilmente alterata, soprattutto lungo la fascia settentrionale, dove a causa del minore interro non si sono conservati né strati di crollo né il piano pavimentale. Meglio preservata è apparsa invece la parte meridionale, dove, al di sotto degli strati di accumulo superficiali e a diretto contatto con il piano pavimentale in ciottoli, è stato possibile mettere in luce il crollo del tetto e anche un piccolo residuo di un crollo di elementi architettonici dell'alzato. In corrispondenza di questo ambiente l'USM 1 conserva soltanto parte del primo filare di fondazione, risparmiato dalle spoliazioni e individuato nel 2015 per una lunghezza di circa m 3.54, e il secondo filare per intero (Fig. 10). In alcuni punti è stato possibile mettere in luce un terzo filare di fondazione, caratterizzato da blocchi non continui¹⁷. Su alcuni blocchi del primo filare, lungo il filo orientale, sono presenti quattro fori quadrangolari (Fig. 11), con dimensioni variabili tra i m 0.20 e 0.30 di lato, aperti sul lato orientale e profondi quanto lo spessore del blocco (m 0.28 circa). Nonostante la loro disposizione apparentemente casuale, sembra che sia rispettata una cadenza regolare a coppie di due fori, con una distanza di m 1.60 circa tra la prima e la seconda coppia. All'interno di tutti i fori, a eccezione del secondo da N, gli strati di riempimento argillosi e di colore giallastro presentavano numerose chiazze di bruciato¹⁸. Rimane incerta la presenza di ulteriori coppie di fori nella parte settentrionale della fondazione, dal momento che in questo tratto i blocchi del primo filare sono stati spoliati. I fori potrebbero essere stati funzionali alla costruzione dell'edificio. Anche il muro perimetrale W (USM 87) risulta parzialmente spoliato in corrispondenza del vano, presentandosi privo di parte dello zoccolo, in particolare della lastra di copertura posta di piatto, che in questo punto doveva essere doppia, a giudicare dalla porzione dello stesso setto murario conservatasi più a meridione in corrispondenza dell'Ambiente 2. La parete interna dei muri era rivestita da una decorazione parietale in stile strutturale, costituita da uno zoccolo bianco e da una parete azzurra decorata con pannelli a rilievo, che è stato possibile identificare attraverso l'analisi dei frammenti rinvenuti negli strati di crollo (UUSS 58 e 118) e soprattutto grazie a un sottile lacerto di intonaco ancora *in situ* sul muro occidentale (USR 123), nell'angolo SW del vano (Fig. 12). Si tratta di una porzione di zoccolatura bianca alta m 0.12, aggettante, distinta tramite una risega dalla parete di colore azzurro conservatasi per circa m 0.035 di altezza, decorata con ortostati a rilievo di forma quadrangolare, che si sviluppano a circa m 0.035 dallo zoccolo. Nella stessa area sono stati rinvenuti in crollo alcuni frammenti di intonaco di colore rosso non ancora collocabile all'interno dello schema decorativo, a cui si aggiungono altri frammenti di colore rosso e bianco con risega, entrambi probabilmente pertinenti alla parte alta della parete¹⁹. Al momento del rinvenimento l'USR 123 si presentava inaspettatamente staccata dal filo orientale del muro USM 87 di circa m 0,10 verso E, probabilmente a causa degli smottamenti che, come abbiamo già visto, hanno interessato tutta l'area. Il piano pavimentale (USR 21 e USR 81) è stato realizzato con ciottoli fluviali di piccole dimensioni frammisti a malta, posti di piatto e di taglio, stesi su uno strato di preparazione costituito da lastrine calcaree e pietre di medie dimensioni (Fig. 13). Si tratta di un tipo di piano abbastanza diffuso negli edifici di età ellenistica, come dimostra ad esempio il confronto con il piano pavimentale della Stoà S di Corinto²⁰. Il piano risulta ben conservato a ridosso dei muri meridionale (USM 62) e occidentale (USM 87), ma è lacunoso lungo la fascia settentrionale del vano, sconvolta dalle attività agricole

¹⁶ V. *infra*, 242.

¹⁷ Quest'ultimo filare è stato osservato nel saggio effettuato all'interno dell'Ambiente 1: v. *infra*, 219-220.

¹⁸ Da N a S rispettivamente: UUSS 68, 69, 70 e 71.

¹⁹ Il corposo frammento di intonaco è stato rimosso e conservato all'interno dei magazzini dell'Eforia di Larissa per effettuarne il restauro.

²⁰ WILLIAMS 1979, pl. 26, fig. B.



Fig. 8. Ambiente 1, foto zenitale al termine della campagna di scavo del 2018 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12373).



Fig. 9. L'Ambiente 1 dopo la campagna di scavo del 2016 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12327).

di aratura. Inoltre, a causa delle molteplici manomissioni e probabilmente degli eventi naturali che hanno interessato l'area, esso si presenta a quote differenti.

La parte occidentale del piano pavimentale immediatamente a ridosso dell'USM 62 presenta una lacuna quadrangolare (US -131), forse un incasso per un arredo ligneo cui potrebbe rimandare anche la presenza di un chiodo in ferro conficcato nel pavimento (Fig. 14). Immediatamente a E si trova un blocco di forma quadrangolare di m 0.50x0.50, appoggiato sul piano pavimentale, coperto dallo strato di crollo US 118, pertanto nella sua collocazione originaria. La sua posizione a ridosso dell'USM 62, quasi in corrispondenza della soglia, potrebbe forse suggerirne un utilizzo come supporto per un arredo o un mobile (?).



Fig. 10. Ambiente 1, veduta da NE della fondazione del muro orientale – USM 1 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12328).



Fig. 11. Ambiente 1, fori quadrangolari del secondo filare della fondazione del muro orientale – USM 1 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12329).

Al di sopra del piano è stato rinvenuto un possente strato di crollo con tegole e coppi, pertinenti alla copertura dell'edificio (Fig. 15), intonaci policromi e frammenti ceramici (UUSS 23, 58 e 118), meglio conservato lungo la metà meridionale del vano, per un'area di circa 15 m² e coperto, esclusivamente a ridosso di USM 62, da un ulteriore strato di crollo (US 59) dal quale provengono diversi frammenti di elementi architettonici²¹. La posizione e l'andamento del crollo, che ricopre interamente il piano pavimentale, lasciano ipotizzare un improvviso collasso del tetto avvenuto in un unico momento, piuttosto che un lento processo di disfacimento; la potenza dell'impatto deve essere stata così forte da sfondare il piano

²¹ La stessa successione stratigrafica, con un migliore stato di conservazione, si ritrova anche all'interno dell'Ambiente 2: *infra*, 220-224.



Fig. 12. Ambiente 1, lacerto d'intonaco *in situ* a ridosso della parete occidentale – USM 87 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12330).



Fig. 13. Ambiente 1, particolare del piano pavimentale in ciottoli (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12331).

pavimentale, come attestano le numerose tegole rinvenute in parte al di sotto di USR 81 e le quote stesse del crollo, che variano di circa m 0.10.

Lo strato di crollo si componeva principalmente di frammenti di tegole piane (del tipo “laconico”) e coppi, alcuni dei quali ricomponibili, seppur non nella totalità. Le tegole, in numero di gran lunga maggiore rispetto ai coppi, presentano decorazioni a cerchi concentrici e diversi bolli, tra cui appare ricorrente il nome ΘΡΑΣΙΠΠΟΥ entro un cartiglio rettangolare²², a cui si aggiunge un frammento bollato con clava di Eracle anch'esso entro cartiglio rettangolare²³.

²² Il bollo, ricostruibile solo dai vari frammenti (6 della stessa tipologia) si ritrova anche in tegole dallo strato di crollo dell'Ambiente 2 (US 150).

²³ Questo tipo di bollo risulta maggiormente attestato nell'US 150 dell'Ambiente 2.



Fig. 14. Ambiente 1, lacuna quadrangolare nella pavimentazione – US -131 – nell'angolo SO (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12332).



Fig. 15. Ambiente 1, crollo delle coperture – US 118 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12333).

Numerosi sono anche i chiodi in ferro, a testa tonda o triangolare e fusto troncoconico o quadrangolare, quasi sempre rinvenuti in associazione a chiazze di bruciato. Interessante a tal proposito il rinvenimento lungo il muro meridionale USM 62 di alcuni chiodi in posizione verticale e allineati tra di loro, probabilmente da ricondurre al crollo delle travi lignee del tetto.

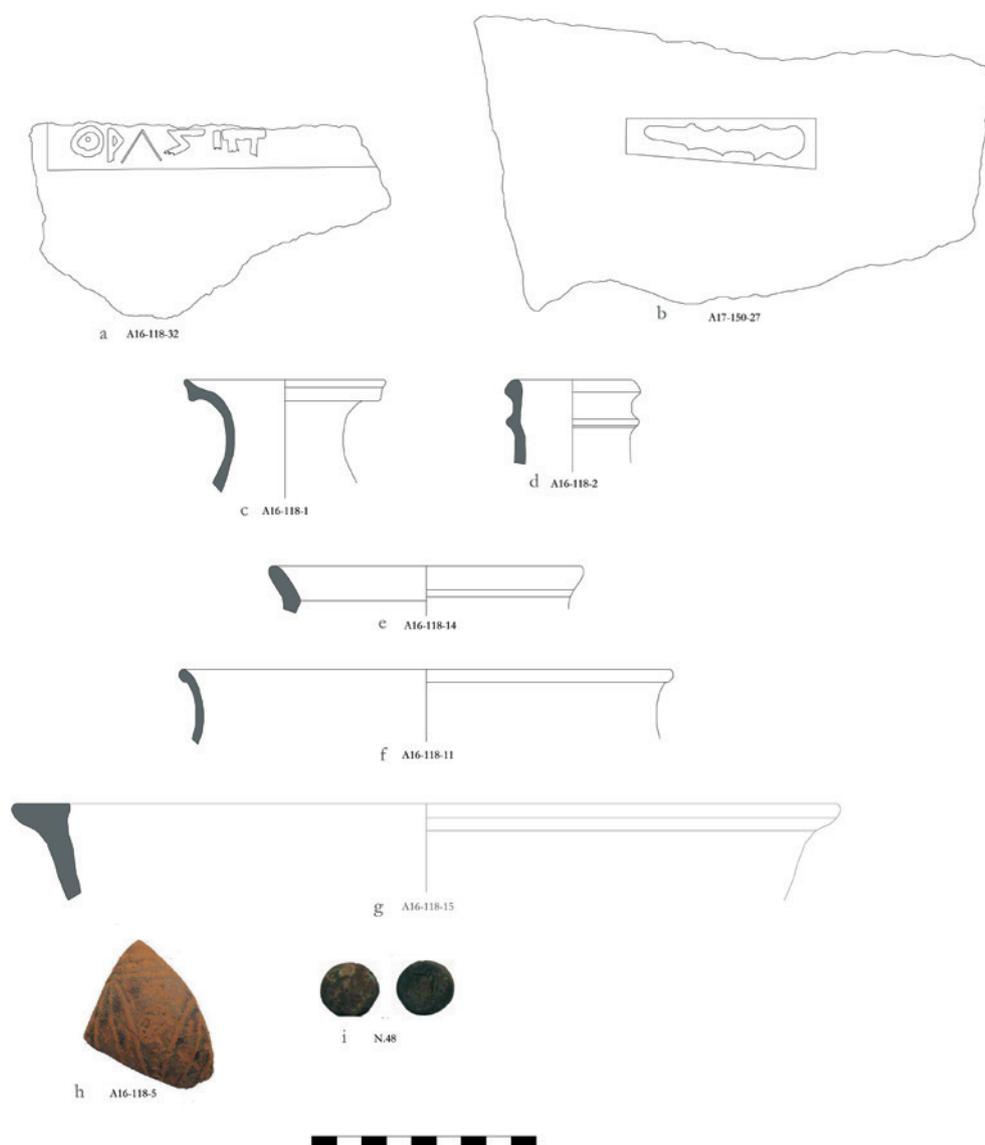


Fig. 16. Reperti dall'Ambiente 1. US 118: a) fr. di tegola bollata; c-d) fr. di orlo di *hydria*; e-f) fr. di orlo di olla; g) fr. di orlo di grande contenitore; h) fr. di parete di coppa megarrese; i) moneta della Lega Tessala. b) fr. di tegola bollata dall'US 150 dell'Ambiente 2 (el. G. Crespo; © Archivio disegni SAIA NIG 8357; foto Archivio Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12374).

I frammenti ceramici, ancora in corso di studio²⁴, si caratterizzano per il cattivo stato di conservazione, dovuto molto probabilmente all'acidità del terreno, che nella maggior parte dei casi ne ha danneggiato le vernici e le decorazioni. Tra questi si riconoscono alcuni frammenti di forme chiuse, quali *hydriai*²⁵ e olle di ceramica comune²⁶, grandi contenitori acromi²⁷ e qualche frammento di orlo a vernice nera²⁸. Tra i materiali più tardi si segnala un frammento pertinente a una coppa megarrese con decorazione a rilievo²⁹, proveniente dall'angolo SW del vano (Fig. 16). Pochi ma significativi sono anche i reperti in marmo, tra cui un

²⁴ Uno studio preliminare dei frammenti ceramici è stato condotto dalla dott.ssa G. Crespo: cfr. CRESPO 2018.

²⁵ A16-118-1: cfr. PEMBERTON 1989, 105, fig. 1, N. 182 (seconda metà del III sec. a.C.); ΠΑΠΑΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ 1997, 53, tav. 40 γ (inizio-terzo quarto del III sec. a.C.); A16-118-2: cfr. *Id.* 2000, 196, 1α (prima metà del III sec. a.C.).

²⁶ A16-118-14: cfr. ROTROFF 2006, 167-168, fig. 72, 573 (inizi del I sec. a.C.); A16-118-11: *ibid.*, CH 18,32 634, fig. 81 (220-180 a.C.).

²⁷ A16-118-15: *ibid.*, 114-115, fig. 51, 301 (circa 350-150 a.C.). L'esemplare N. 301, rinvenuto ad Atene nei livelli della distruzione di Silla, permette di estendere la datazione della forma fino al I sec. a.C.

²⁸ A16-118-13. A causa delle ridotte dimensioni del frammento non è stato possibile al momento un confronto puntuale.

²⁹ A16-118-5: cfr. ΜΠΑΤΖΙΟΥ-ΕΥΣΤΑΘΙΟΥ-ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΥ 2012, 291, fig. 210 (terzo quarto del II sec. a.C.); ΔΔΑΜ-ΒΕΛΕΝΗ 2011, 377, tavv. 152-153 (metà del I sec. a.C.).



Fig. 17. Ambiente 1, saggio realizzato al di sotto del piano pavimentale (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12334).

frammento di dito pertinente a una statua dalle dimensioni vicine al vero, rinvenuto anch'esso nell'angolo SW dell'ambiente, a diretto contatto con il piano pavimentale. Infine, nella parte centrale, al di sotto di un coppo (C7), è stata rinvenuta una moneta in bronzo della Lega Tessala databile tra il II e il I sec. a.C.³⁰

Il crollo delle coperture era sigillato da uno strato di accumulo superficiale (US 82), di colore giallino, argilloso e molto compatto, anch'esso ricco di frammenti di tegole e coppi, talvolta a diretto contatto con il piano pavimentale, e diversi frammenti ceramici tra cui un frammento di orlo a vernice nera e quattro frammenti di orli di ceramica comune³¹.

Nell'area antistante il muro orientale dell'edificio, indagata solo in una fascia in corrispondenza dell'Ambiente 1, la stratigrafia si presentava fortemente intaccata dalle attività di lavorazione del terreno e da numerose buche. Le unità stratigrafiche scavate (US 32 e US 60) si caratterizzano per la colorazione giallina, la composizione estremamente argillosa e per l'elevato numero di frammenti ceramici e materiali architettonici, tra i quali il già menzionato blocco frammentario di fregio-architrave ionico con parte di un'iscrizione (EA 153)³².

Sul lato orientale dell'Ambiente 1, alla quota del piano pavimentale affiora un setto murario (USM 128) con andamento N-S, leggermente divergente dai muri perimetrali dell'edificio e di dimensioni minori (circa m 10x0.50), meglio conservato lungo il lato meridionale e intaccato lungo il lato settentrionale dai solchi dell'aratro. La tecnica costruttiva, diversa rispetto a quella dei muri di delimitazione dell'edificio, prevede l'impiego di pietre a secco poste in opera in due filari. È proprio in corrispondenza di questo setto murario che si sono concentrate parte delle attività del 2018, con l'apertura di un piccolo saggio di scavo di m 2.20x3.50, che ha permesso l'identificazione di una fase più antica, probabilmente un'area scoperta delimitata proprio da tale setto murario, rispettata al momento della fondazione del nuovo edificio (Fig. 17). Il saggio, realizzato in un'area dell'ambiente dove il piano pavimentale USR 81 non si è conservato, ha restituito, al di sotto di uno strato ricco di residui di malta pavimentale frammisti a ciottoli, lastre di preparazione, intonaco e tegole, chiaro frutto del rimescolamento dovuto all'azione dell'aratro (US 210),

³⁰ Moneta N. 48. Al D/ testa di Atena con elmo corinzio crestato; al R/ Atena stante con lungo chitone, braccio destro proteso con Nike in mano e braccio sinistro lungo il corpo con scudo tenuto con la mano e poggiato a terra. Si tratta di una moneta della Lega Tessala emessa probabilmente dai magistrati *Philokrates, Italos, Petraios*. Lo studio dei reperti numismatici è stato condotto dalla prof.ssa M. Puglisi, che

ringraziamo per le informazioni.

³¹ A16-82-1; A16-82-3; A16-82-4; A16-82-18; A16-82-20. A causa delle ridotte dimensioni dei frammenti non è stato possibile al momento istituire dei confronti puntuali.

³² V. *infra*, 242.

diverse unità stratigrafiche interpretabili come butti per livellare l'area, effettuati al momento della costruzione del nuovo edificio (UUS 213 e 216). Al di sotto di queste unità stratigrafiche, a una profondità di m 0.30 circa dal piano di campagna, addossata all'USM 128, è stata rinvenuta ancora *in situ* una base di forma quadrangolare di m 0.63x0.69, con un incasso sommitale centrale di forma quadrangolare e dimensioni m 0.30x0.43x0.06 (EA 755).

Sia il setto murario (USM 128) che la base poggiavano su uno strato di colore rossastro, molto plastico e compatto, privo di inclusi e frammenti ceramici, con qualche chiazza di bruciato (US 217); entrambi affioravano a una profondità di m 0.88 dal piano di campagna, alla medesima quota del primo filare di fondazione (USM 1)³³. Lo stesso strato risultava tagliato da due sacche di fondazione non continue, parallele al muro orientale dell'edificio, denominate procedendo da N verso S US -220 e US -218, riempite rispettivamente da US 221 e US 219. I tagli, probabilmente realizzati per la messa in opera della fondazione del muro, erano riempiti da uno strato di terra molto simile all'US 217, dalla colorazione rossastra e dalla consistenza argillosa, pur differenziandosi da quest'ultima per la maggiore sabbiosità del terreno e la presenza di inclusi biancastri, pietre di piccole e medie dimensioni; con molta probabilità al momento del riempimento è stata utilizzata la medesima terra in cui erano stati realizzati i tagli. Gli scarsi frammenti ceramici, tutti di piccole dimensioni, non hanno permesso di risalire a una datazione di tale attività. Il saggio ha permesso quindi di individuare il cavo di fondazione dell'USM 1, corrispondente a una serie di trincee spezzate, e di intercettare, al di sotto di quello che si riteneva il primo filare di fondazione, un ulteriore blocco dall'andamento irregolare sul lato occidentale, unico al momento visibile, probabilmente collocato per legare i setti murari al terreno.

Mariacristina Papale

AMBIENTE 2

L'ambiente meridionale dell'edificio è ampio m 9.10x9.40 circa ed è raggiungibile, come già detto, dall'Ambiente 1 per mezzo di un accesso posto al centro del lato settentrionale (Fig. 18). Questo vano è stato indagato in due differenti campagne di scavo: la prima, effettuata nel 2017, ha permesso di mettere in luce il vano in tutta la sua estensione e di scavare gli strati di crollo dell'elevato e del tetto, mentre la seconda campagna, svolta nel 2018, è stata necessaria per completare le operazioni di scavo degli strati di ultima frequentazione del vano rinvenuti a contatto con il piano pavimentale (Fig. 19).

Il vano si presentava come una sala ipostila: un colonnato di ordine corinzio di 4 x 4 colonne, poggianti su uno stilobate in blocchi quadrati, separava uno spazio centrale quadrangolare di m 5.41x5.67 da stretti corridoi perimetrali. Rispetto agli Ambienti 1 e 3, l'Ambiente 2 è risultato complessivamente meno danneggiato grazie a un consistente interro accumulatosi nel corso del tempo al di sopra dei muri e degli strati di crollo, permettendo una conservazione delle strutture per un'altezza di circa m 0.80. Tuttavia, lo spessore più modesto dell'interro in corrispondenza della fascia settentrionale dell'ambiente ha agevolato, forse in tempi recenti, la spoliatura di parte dei muri. Infatti, oltre all'asportazione del muro di delimitazione N dell'ambiente (USM 62) cui si è già fatto riferimento, sono state documentate tracce di spoliatura anche in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del vano, dove lo scavo ha permesso di individuare un taglio dalla forma a L (US -75), effettuato per il prelievo dei blocchi dell'angolo NE dello stilobate (Fig. 20)³⁴.

Alla quota della cresta dei muri perimetrali affiorava un corposo strato di crollo di elementi architettonici del colonnato, US 145 (Fig. 21), coperto da uno strato argilloso di colore giallino-rossastro (US 83), con tegole e coppi, che è stato interpretato come uno strato di accumulo depositatosi su tutta la superficie del vano dopo l'abbandono dell'area. Lo strato di crollo US 145, concentrato principalmente nello spazio centrale del vano, aveva un andamento digradante da S verso N, presentando una quota più alta a ridosso del muro meridionale (USM 137) e una quota più bassa all'interno dello spazio quadrangolare delimitato dal colonnato e presso il muro settentrionale. Questo dislivello, di circa m 0.50, con molta probabilità è

³³ Dallo strato provengono numerosi frammenti di uovo, probabilmente di struzzo.

³⁴ Il riempimento della trincea di spoliatura era costituito da due differenti strati. Il primo (US 76) era composto da terra di colore nerastro piuttosto argillosa, all'interno della quale sono stati rinvenuti diversi frammenti di blocchi quadrati e di elementi architettonici, tra i quali

una parte di una balaustra. Il secondo (US 142), rinvenuto al di sotto dell'US 76, era invece uno strato più chiaro e compatto con grumi di terra giallastra, probabilmente frutto del rimescolamento dello strato archeologico asportato a seguito della spoliatura; anch'esso ha restituito frammenti di blocchi quadrati, di rocchi di colonne e di altri elementi architettonici.



Fig. 18. Ambiente 2, veduta da N (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12335).

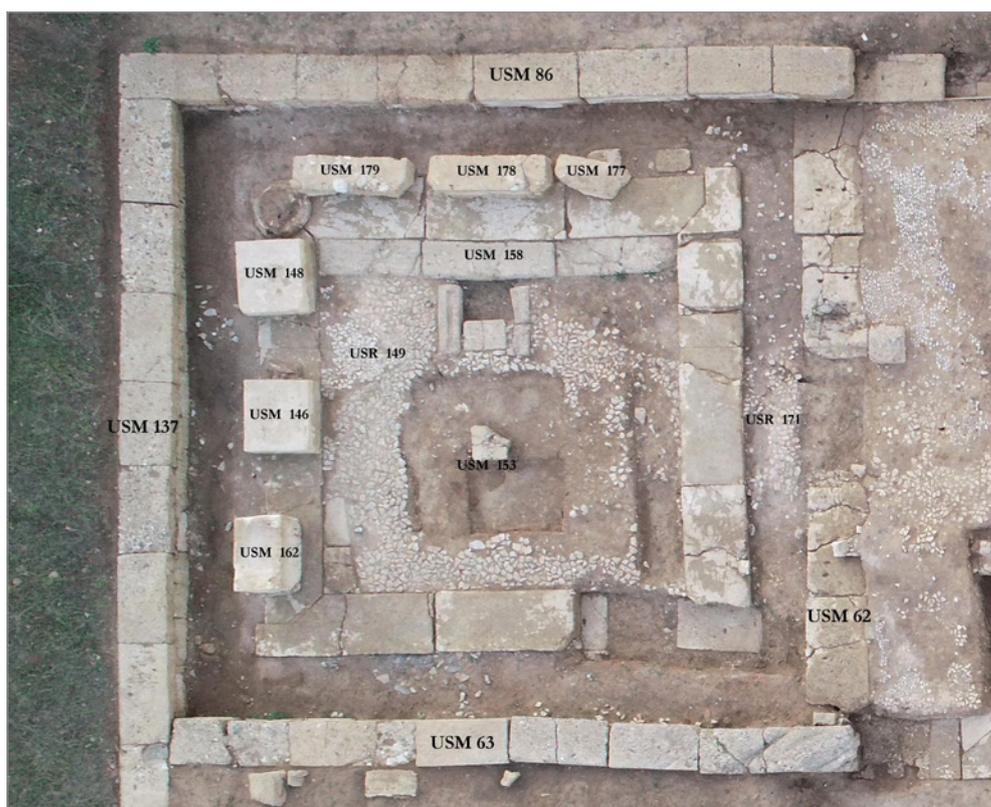


Fig. 19. Ambiente 2, foto zenitale al termine della campagna di scavo del 2018 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12336).

stato determinato dalla presenza dei due plinti quadrangolari e della base collocati, come si vedrà, negli intercolumni del colonnato meridionale (Fig. 22). All'interno dello strato US 145 sono emersi diversi roccchi di colonne in frammenti di grosse dimensioni, rinvenuti in giacitura orizzontale e con andamento E-W; la loro posizione, in asse con i giunti del basamento, suggerisce una dinamica di crollo da W verso E o viceversa (Fig. 23). Dallo strato provengono anche frammenti dei capitelli del colonnato, dei quali soltanto



Fig. 20. Ambiente 2, trincea di spoliazione – US -75 – in corrispondenza dell'angolo NE dello stilobate (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12336).



Fig. 21. Ambiente 2, veduta da SE dello strato di crollo di elementi architettonici – US 145 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12337).

quelli prelevati al centro del vano nell'angolo NW sono risultati pertinenti al medesimo esemplare³⁵. Oltre ai frammenti di elementi architettonici, sono state rinvenute anche numerose dita di statue in marmo di dimensioni pari o superiori al vero. Al di sotto del crollo degli elementi architettonici è emerso un poderoso crollo di tegole piane del tipo “laconico” e coppi inglobato in una matrice giallina, polverosa, con frammenti di intonaco e a tratti con tracce di bruciato. Questo crollo, caratterizzato da numerose tegole

³⁵ È probabile che il capitello in frammenti sia pertinente a una delle colonne centrali del lato occidentale del colonnato: v. *infra*, 236.



Fig. 22. Ambiente 2, particolare del crollo di tegole (US 144) in corrispondenza del plinto nell'intercolumnio centrale del lato meridionale del colonnato (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12338).



Fig. 23. Ambiente 2, particolare di una delle colonne del lato orientale in crollo (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12339).



Fig. 24. Ambiente 2, strati di crollo delle coperture UUSS 144 e 150 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12340).

poste di piatto e facilmente ricomponibili³⁶, è stato individuato a una quota superiore nello spazio compreso tra i muri perimetrali e lo stilobate del colonnato, mentre nell'area centrale si presentava a una quota inferiore (Fig. 24); in questo punto le tegole e i coppi erano scomposti in frammenti di piccole dimensioni, probabilmente perché schiacciati dal successivo crollo dei blocchi e dei rocchi di colonna³⁷. È dunque possibile ipotizzare che il collasso del tetto sia avvenuto simultaneamente e in un primo momento, seguito poi dal crollo degli elementi del colonnato. Lo stato di conservazione dei blocchi, inoltre, sembra suggerire che il crollo sia rimasto esposto agli agenti atmosferici per un periodo abbastanza lungo prima dell'interro definitivo; le superfici superiori si presentavano infatti molto usurate, mentre quelle interrate mostravano uno stato di conservazione di gran lunga migliore. Tale prolungata esposizione sembra aver favorito anche fenomeni di prelievo di materiali architettonici dal crollo o dalle porzioni dei muri rimaste ancora in piedi. L'asportazione degli strati di crollo ha permesso di riportare in luce l'articolazione dello spazio interno. In corrispondenza dell'ambiente si è conservato interamente lo zoccolo dei muri perimetrali dell'edificio (Fig. 25). Il muro settentrionale del vano presentava invece, come sopra indicato, un alzato in blocchi di dimensioni minori affiancati tra loro, quasi del tutto depredati, impostato su un triplo filare di fondazione in blocchi quadrati. La tecnica costruttiva dei muri perimetrali è attestata in diversi edifici pubblici della Grecia, in particolare di area peloponnesiaca, tra IV e II sec. a.C.: a titolo esemplificativo si possono citare il Ginnasio di Sicione³⁸, la Palestra di Olimpia³⁹, l'Asklepieion⁴⁰ e il tempio di Artemide *Orthia*⁴¹ a Messene, il tempio di Despoina a Lycosura⁴², il cd. Ginnasio all'interno del *temenos* del santuario di Asclepio a Epidauro⁴³.

Il colonnato delimitava sui quattro lati uno spazio centrale pavimentato con piccole lastre calcaree inglobate nella malta (US 149). Le colonne, equidistanti tra loro, ricadevano in corrispondenza dei giunti tra i blocchi dello stilobate, come dimostrano la lavorazione grezza della sua superficie superiore in questi

³⁶ Numerosi sono i frammenti di tegole con bolli in cartiglio rettangolare con il nome ΘΡΑΣΙΠΠΙΟΥ o la clava di Eracle, analoghi a quelli rinvenuti nell'Ambiente 1.

³⁷ La discrepanza delle quote, associata allo stato di conservazione delle tegole, ha portato in fase di scavo a una distinzione tra il crollo di tegole rinvenuto a ridosso dei muri perimetrali del vano (US 144) e il crollo di coppi e tegole posto a una quota inferiore nella parte centrale, a diretto contatto con il piano pavimentale (US 150).

³⁸ Cfr. KAZAKIΔH 2012, 209-211; LOLOS 2015, 64-74; EMME 2018, 145.

³⁹ WACKER 1996, 61-66; per una datazione della Palestra e del Ginnasio di Olimpia tra III e II sec. a.C. cfr. EMME 2018, 144, 150.

⁴⁰ Cd. vano K, uno degli *oikoi* sul lato occidentale del peristilio, il quale appartiene al programma ricostruttivo di III/II sec. a.C. del santuario: cfr. MELFI 2007, 255; THEMELIS 2003.

⁴¹ *Id.* 1994, 101-106; 2003, 85-87.

⁴² CASÀ 2018, 33-39.

⁴³ FARAKLAS 1972, 35; DINSMOOR 1975, 320.



Fig. 25. Ambiente 2, particolare dello zoccolo del muro perimetrale E – USM 63 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12341).

punti e la posizione delle due basi ancora *in situ* (Fig. 35). L'asportazione del riempimento dalla trincea di spoliazione nell'angolo NO, già menzionata, ha consentito di mettere in luce parte della fondazione dello stilobate, costituita non da un filare continuo ma da singoli blocchi squadri posti a intervalli di circa m 1, al di sotto dei giunti tra i blocchi dell'assisa superiore e dunque in corrispondenza dei punti di imposta delle colonne.

Il lato meridionale del colonnato, meglio preservato, ha restituito dati molto significativi sull'arredo originario dell'ambiente. Tra gli intercolumni si sono conservati in posto tre basamenti per statue, sicuramente asportate già prima del crollo, delle quali si sono rinvenuti durante lo scavo solo piccoli frammenti delle estremità (dita di mani e piedi). Il primo basamento (USM 162), posto immediatamente a W della colonna angolare SE, è realizzato con una pietra differente rispetto agli altri due e misura m 1.09 di lunghezza, m 0.63 di larghezza e m 0.75 di altezza; esso risulta privo della metà anteriore, come testimonia la lavorazione grezza lungo la faccia settentrionale⁴⁴. La presenza di un blocco anteriore è confermata da due blocchi di forma trapezoidale incassati nel pavimento in corrispondenza dell'angolo interno SE dello stilobate, forse con lo scopo di rendere stabile il blocco anteriore. Il rinvenimento di un rocchio di colonna in crollo immediatamente a N della metà posteriore del basamento conferma la rimozione della sua metà anteriore, insieme alla statua, prima della distruzione dell'edificio (Fig. 26)⁴⁵. Gli intercolumni centrale e occidentale, invece, erano occupati da due plinti di dimensioni analoghe (USM 146 e USM 148: m 1.07x0.98x0.31). Le tracce di anafrosi visibili sulla faccia superiore testimoniano che su entrambi poggiavano delle basi quadrangolari per statue.

Anche i lati orientale e settentrionale del colonnato dovevano ospitare tra gli intercolumni delle basi per statue; ne sono testimonianza i segni di lavorazione sul piano di posa dei blocchi dello stilobate che, oltre alle tacche e alle scalpellature per il posizionamento delle basi delle colonne, mostrano altri segni di lavorazione e, in alcuni casi, anche il riquadro di anafrosi. Sono ben leggibili le tracce sullo stilobate orientale individuate in corrispondenza degli intercolumni meridionale e centrale, dove le scalpellature di lavorazione delineano due spazi quadrangolari, forse destinati al posizionamento di basi per statue. Sul lato settentrionale dello stilobate sono invece visibili i segni di lavorazione solo in corrispondenza degli

⁴⁴ Nel corso della campagna del 2019, un'attenta pulizia della base ha permesso di individuare tracce di intonaco di colore azzurro in corrispondenza della parte bassa della faccia orientale. È probabile, quindi, che in origine essa fosse interamente intonacata, come sembra

confermare anche la lavorazione grezza della superficie.

⁴⁵ La spoliatura della statua è testimoniata dai segni di scalpello ancora visibili sulla sommità del blocco *in situ* in corrispondenza dell'incasso per l'alloggiamento.



Fig. 26. Ambiente 2, il basamento nell'intercolumnio orientale del lato S del colonnato durante lo scavo di US 145 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12342).

intercolumni orientale e occidentale, dove dovevano essere collocate rispettivamente una base quadrangolare e una *trapeza*, facilmente riconoscibile per la presenza di due incassi stretti e lunghi con orientamento NS, ricavati direttamente nei blocchi dello stilobate⁴⁶. L'intercolumnio centrale, invece, doveva presentarsi privo di arredi, in quanto la faccia superiore dello stilobate è completamente liscia e priva di tracce di posizionamento. Essendo collocato in corrispondenza dell'accesso al vano, l'intercolumnio veniva presumibilmente utilizzato come punto di passaggio verso lo spazio centrale. Diversamente caratterizzato è invece il lato occidentale del colonnato, i cui intercolumni erano chiusi, nella parte inferiore, da blocchi squadrati in conglomerato locale (Fig. 27), ancora oggi *in situ* e denominati da N verso S USM 177, USM 178 e USM 179. A E a questi blocchi probabilmente erano addossati altri tre blocchi della stessa lunghezza, come testimoniano la lavorazione grezza del lato orientale e la presenza di incassi per grappe posti sulla sommità dei blocchi conservati.

Addossati al filo E dello stilobate occidentale, alla quota del piano pavimentale in ciottoli sono stati rinvenuti altri tre blocchi squadrati (USM 158)⁴⁷, larghi m 0.58 circa e caratterizzati da lunghezze differenti. È verosimile che questi blocchi fossero in connessione con altri elementi lapidei collocati immediatamente a E e incassati anch'essi nel pavimento (Fig. 28). Si tratta di tre blocchi di forma rettangolare in fase con il piano pavimentale in lastre e ciottoli USR 149: due delle medesime dimensioni (USM 156 e USM 157) e uno centrale (USM 155), posto di piatto, di dimensioni minori (m 0.64x0.44x0.11 circa). In quest'ultimo

⁴⁶ I due incassi misurano m 0.86 di lunghezza e m 0.12 di larghezza e distano tra loro m 0.88 circa.

⁴⁷ Si tratta di tre blocchi non lavorati, con la faccia superiore percorsa

da una risega con orientamento N-S parallela all'andamento dello stilobate.



Fig. 27. Ambiente 2, veduta del lato occidentale del colonnato con i blocchi *in situ* tra gli intercolumnni (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12343).



Fig. 28. Ambiente 2, particolare dei blocchi incassati nel piano pavimentale davanti all'intercolumnnio centrale del lato O (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12344).

è stato rinvenuto inglobato, sulla sommità e in posizione decentrata, un incasso di forma quadrangolare, all'interno del quale sono ancora visibili tracce di piombo. L'asportazione dell'US 152, uno strato argilloso di colore giallastro posto tra i suddetti blocchi, ha confermato come questi fossero perfettamente incassati nella pavimentazione e in fase con essa. I blocchi laterali (USM 157 e USM 156) presentavano sulla faccia sommitale due incassi speculari, stretti e allungati, con le estremità stondate e leggermente più larghe. In fase di scavo non sono stati individuati elementi utili a chiarire la funzione di questi incassi. Tuttavia, blocchi squadrati di forma rettangolare allungata dalle medesime dimensioni e con incassi simili sono stati



Fig. 29. Ambiente 2, frammento di piede di *trapeza* marmorea a forma di zampa leonina (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAlA U/12345).

rinvenuti anche nel Santuario di Demetra a Dion: si tratta di due blocchi interpretati come base d'appoggio per una *trapeza*, della quale si è conservata la mensa in marmo con un'iscrizione sul lato lungo⁴⁸. Nell'Asklepieion di Messene, all'interno dell'Artemision (*oikos* K), è stata invece rinvenuta una base d'appoggio composta da un unico blocco calcareo, ampio m 1.30x0.80 circa, con quattro incassi di forma quadrangolare ai lati e uno stretto e lungo, posto di taglio, per quasi tutta la lunghezza della base del blocco⁴⁹. Anche in questo caso il blocco, posto a circa m 0.50 di distanza dal basamento sul quale si trovava la statua di culto, è stato interpretato come base per una *trapeza* marmorea per offerte, oggi non più conservata⁵⁰. Questo tipo di manufatto è piuttosto ricorrente nei contesti santuariali della Grecia di età ellenistica⁵¹, ma è anche documentato in aree sacre del Mediterraneo occidentale, come Pietrabbondante⁵² e Pompei⁵³. Analogamente, i blocchi USM 156 e USM 157 potrebbero essere identificati come basi d'appoggio con incassi per una *trapeza* marmorea per offerte votive. A supporto di questa identificazione, durante lo scavo dello strato di crollo US 150 è stato rinvenuto, in prossimità dei suddetti blocchi con incassi, un piede in marmo a forma di zampa leonina⁵⁴, che potrebbe essere ciò che resta di una tavola per offerte conservata all'interno dell'ambiente e portata via prima del definitivo abbandono del vano (Fig. 29). Un apprestamento simile, come già detto, è stato identificato in corrispondenza dell'intercolumnio occidentale del colonnato settentrionale.

Alla *trapeza* centrale probabilmente è da connettere anche una lacuna di forma quadrangolare, presente nel piano pavimentale USR 149 al centro dello spazio delimitato dal colonnato (Fig. 30). La lacuna, indicata come US -164, è stata individuata alla quota del piano pavimentale, al di sotto dello strato di crollo US 150. Essa misura m 2,50 circa lungo il lato meridionale e m 2.30 circa lungo il lato occidentale, mentre i limiti orientale e settentrionale non risultano ben conservati. Al centro, al di sotto del crollo di tegole, è emerso un blocchetto lavorato in pietra calcarea di circa m 0.54x0.51 (USM 153), spezzato in corrispondenza dell'angolo NO; esso era inglobato all'interno di uno strato di bruciato di colore nerastro,

⁴⁸ ΠΙΝΤΙΑΤΟΓΛΟΥ 2015, 28-30.

⁴⁹ THEMELIS 1994, 101-106; 2003, 85-87; MELFI 2007, 254-256. Cfr. inoltre ΧΑΛΕΠΑ 2001, 13-69, 54-57, per uno studio recente del vano in questione, con considerazioni sul suo inserimento all'interno delle tipologie architettoniche note e sulla datazione, pur in assenza di dati di scavo.

⁵⁰ L'interpretazione come base d'appoggio per una *trapeza* è avvalorata anche dal testo di Pausania (PAUS. 4.31.10), che nella descrizione dell'Artemision nomina una tavola per offerte nello spazio antistante la statua di culto di Artemide *Phosphoros*, opera di *Damophon*: cfr. THEMELIS 1994, 111.

⁵¹ COHON 1984.

⁵² Un esemplare ben conservato databile alla metà del III sec. a.C. è stato rinvenuto all'interno del cd. Tempio L durante le indagini archeologiche del 2013. Si tratta di una mensa in pietra calcarea con iscrizione in osco (cm 186x87x14) appoggiata lungo i lati corti su supporti a forma di protome leonina contrapposta con un pilastro al centro: cfr. LA REGINA 2014, 301-304.

⁵³ CONTICELLO DE' SPAGNOLIS 1990, 262, scheda 183.

⁵⁴ I piedi delle *trapezai* sono spesso realizzati a forma di zampa leonina: cfr. MOSS 1988, 328-332.



Fig. 30. Ambiente 2, veduta della lacuna nel pavimento dello spazio centrale – USM -149
(Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12346).



Fig. 31. Ambiente 2, chicchi combusti di cereali rinvenuti all'interno di US 154
(Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12347).

piuttosto argilloso e compatto con diversi frammenti ceramici (US 154), rinvenuto solo all'interno della lacuna e identificabile come uno strato di combustione con tracce di bruciato piuttosto disomogenee. Al suo interno sono stati recuperati diversi frammenti carbonizzati di ossa animali e numerosi chicchi combusti di grano *dicoccum*, orzo e altre sostanze organiche non identificate (Fig. 31). Nello spazio circostante al blocchetto USM 153 sono state isolate anche consistenti chiazze di bruciato di forma irregolare, alcune delle quali ricche di elementi organici combusti. La chiazza più ampia, denominata US 167, era collocata a NW del blocchetto ed era caratterizzata da una patina solida nella sua parte superiore. All'interno sono stati rinvenuti semi combusti, forse chicchi di grano *dicoccum* o di orzo. Una seconda chiazza di dimensioni inferiori (US 168), individuata a S del blocco, ha restituito altri semi combusti, un frammento di legno carbonizzato ed elementi di piccole dimensioni simili a gusci. Da una terza chiazza (US 169), posta a E del blocco, proviene qualche frammento ceramico ma, a differenza delle altre, non si sono rinvenuti semi combusti. Una quarta chiazza (US 170), anch'essa priva di elementi organici combusti, è stata individuata nella parte NE della lacuna. Lo scavo di un micro-saggio di m 1.60x1.00 circa all'interno della lacuna non ha restituito a quote inferiori tracce di un piano pavimentale in ciottoli e pietre analogo a quello rinvenuto nella restante parte del vano. Pertanto, è possibile che quest'area fosse pavimentata in legno oppure, come sembra più probabile, che si trattasse di uno spazio non pavimentato, forse in battuto, destinato allo svolgimento di attività connesse con il fuoco. Infatti, al di sotto dell'US 154 e delle



Fig. 32. Ambiente 2, particolare della pavimentazione tra l'accesso al vano e il lato settentrionale del colonnato – USR 171 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12348).

sudette chiazze di bruciato, è stato rinvenuto uno strato molto compatto, di colore marroncino-giallastro, con ciottoli, pietre di piccole dimensioni e chiazze biancastre (US 172), interpretato come un piano pavimentale in battuto sul quale poggiava anche il blocco quadrangolare. In corrispondenza di questo piano in battuto sono state rinvenute delle tracce di concotto di colore rossastro, forse da attribuire alla combustione dei reperti organici poggiati sopra. Lo strato di bruciato può essere messo in relazione con la presenza della suddetta *trapeza* e degli arredi marmorei e potrebbe dunque essere riferito ad attività culturali praticate all'interno dell'ambiente. L'intercolumnio centrale del lato occidentale del colonnato, in corrispondenza del quale erano collocati sia la *trapeza* che la lacuna quadrangolare nel pavimento, doveva avere una particolare enfasi. Gli straterelli di bruciato scavati all'interno della lacuna potrebbero essere interpretati come il risultato della combustione di cibi o offerte votive depositati in essa e forse custoditi all'interno di contenitori in materiale deperibile. Numerose chiazze di bruciato sono state rinvenute anche a contatto con il piano pavimentale in lastre e ciottoli (USR 149), ma soprattutto nei corridoi laterali posti tra il colonnato e i muri perimetrali.

A differenza dello spazio centrale, dove la pavimentazione, a eccezione della lacuna, si presentava ben conservata, nei corridoi laterali tra il colonnato e le pareti di chiusura del vano non era presente una pavimentazione uniforme; un piano in ciottoli (USR 171) è stato rinvenuto solo nel corridoio settentrionale, nello spazio compreso tra l'ingresso all'ambiente e l'intercolumnio mediano (Fig. 32), che costituiva un punto di passaggio obbligato per raggiungere lo spazio centrale. La restante parte del corridoio, invece, insieme ai corridoi occidentale, orientale e meridionale, aveva forse un piano in terra battuta o in legno, come sembrano suggerire le numerose tracce di bruciato individuate al di sotto dello strato di crollo US 150⁵⁵. Lungo il corridoio meridionale, come anche lungo quello orientale, è stato identificato uno strato molto compatto con tegole e lastre di pietra sparse (USR 182), forse un battuto pavimentale o lo strato di preparazione di un piano realizzato in materiale deperibile. L'importanza del vano è testimoniata anche dalla decorazione parietale policroma che rivestiva i muri perimetrali. Le pareti del vano, analogamente

⁵⁵ È stato ipotizzato che le tracce di bruciato rinvenute nei corridoi corrispondano a una pavimentazione lignea per l'assenza di un piano pavimentale in malta o ciottoli. Tuttavia, non è da escludere che una parte di queste tracce di bruciato siano da associare alle travature lignee

del tetto, come sembra confermare il rinvenimento di numerosi chiodi da carpenteria a testa rotonda o triangolare all'interno dello strato di crollo US 150 e a contatto con il piano pavimentale.



Fig. 33. Ambiente 2, rivestimento parietale *in situ* nel muro di delimitazione occidentale – USM 86 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12349).

all'Ambiente 1, presentavano decorazioni parietali in stile strutturale di colore bianco, rosso e blu, nella maggior parte dei casi rinvenute in frammenti negli strati di crollo (UUS 145 e 150) e di ultima frequentazione (US 181). L'unico tratto ancora *in situ* si trova sulla parete O (USM 86), dove in alcuni punti si conserva una zoccolatura di colore bianco, con un'altezza maggiore rispetto a quella dell'Ambiente 1 (Fig. 33). A seguito di un intervento di restauro eseguito dall'Eforia di Larissa, sono state evidenziate due fasi differenti, una delle quali, verosimilmente la più recente, è stata stesa su frammenti ceramici posti al di sotto dello strato di preparazione, forse per isolare le pareti dell'edificio dall'umidità. Dagli strati di crollo delle coperture (US 150) e di ultima frequentazione del vano (US 151) provengono anche diversi frammenti di sculture in marmo, tra i quali, oltre la già menzionata zampa di leone, vanno ricordate una testa femminile di dimensioni inferiori al vero, una protome leonina, numerose dita di mani e piedi e applique in bronzo, nonché frammenti, come una testa di figura maschile rivolta a sinistra e una testa di serpente, appartenenti a rilievi.

I numerosi frammenti ceramici rinvenuti negli strati di crollo e di ultima frequentazione del vano sono riferibili a un arco cronologico molto ampio, compreso tra la fine del IV e il I sec. a.C. (Fig. 34). Nel crollo di elementi architettonici (US 145) sono stati rinvenuti diversi frammenti della prima età ellenistica, tra i quali un orlo di coppa a vernice nera databile alla fine del IV sec. a.C.⁵⁶ e orli di anforette macedoni riferibili alla prima metà del III sec. a.C.⁵⁷, ma anche materiali pertinenti a un arco cronologico più recente, come un frammento di orlo di coppa acroma della metà del I sec. a.C.⁵⁸ Dagli strati di crollo delle coperture (UUS 144 e 150) si segnalano invece un frammento di orlo di coppa a vernice nera, indistinto dalla parete e a sezione quadrangolare, databile per confronto intorno al 290 a.C. circa⁵⁹; un frammento di *hydria* con orlo estrofflesso, distinto dalla parete e ingrossato, la cui produzione è documentata nel corso del III sec. a.C.⁶⁰; un beccuccio di lucerna acroma di forma troncoconica con imboccatura a mandorla del secondo quarto del I sec. a.C.⁶¹; un frammento di orlo di olla compreso

⁵⁶ A17-145-15: cfr. MOREL 1981, 266, Série 6222 a 1, pl. 394.

⁵⁷ A17-145-7 e A17-145-8: cfr. ΠΑΠΑΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ 2000, 196, Fig. 1α.

⁵⁸ A17-145-19: cfr. MOREL 1981, 185, Série 2565 b 1, pl. 56.

⁵⁹ A17-150-8: cfr. *ibid.*, 188, Série 2586 a 1, pl. 58.

⁶⁰ A17-150-7: cfr. PEMBERTON 1989, 105, pl. 19, fig. 1 n. 182 (*Small Hydria*: seconda metà III sec. a.C.); ΠΑΠΑΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ 1997, 53, fig. 40 γ (inizio-terzo quarto III sec. a.C.).

⁶¹ A17-150-23: cfr. HUBBARD HOWLAND 1958, 110, pl. 43, *Type 34 A*, 471.

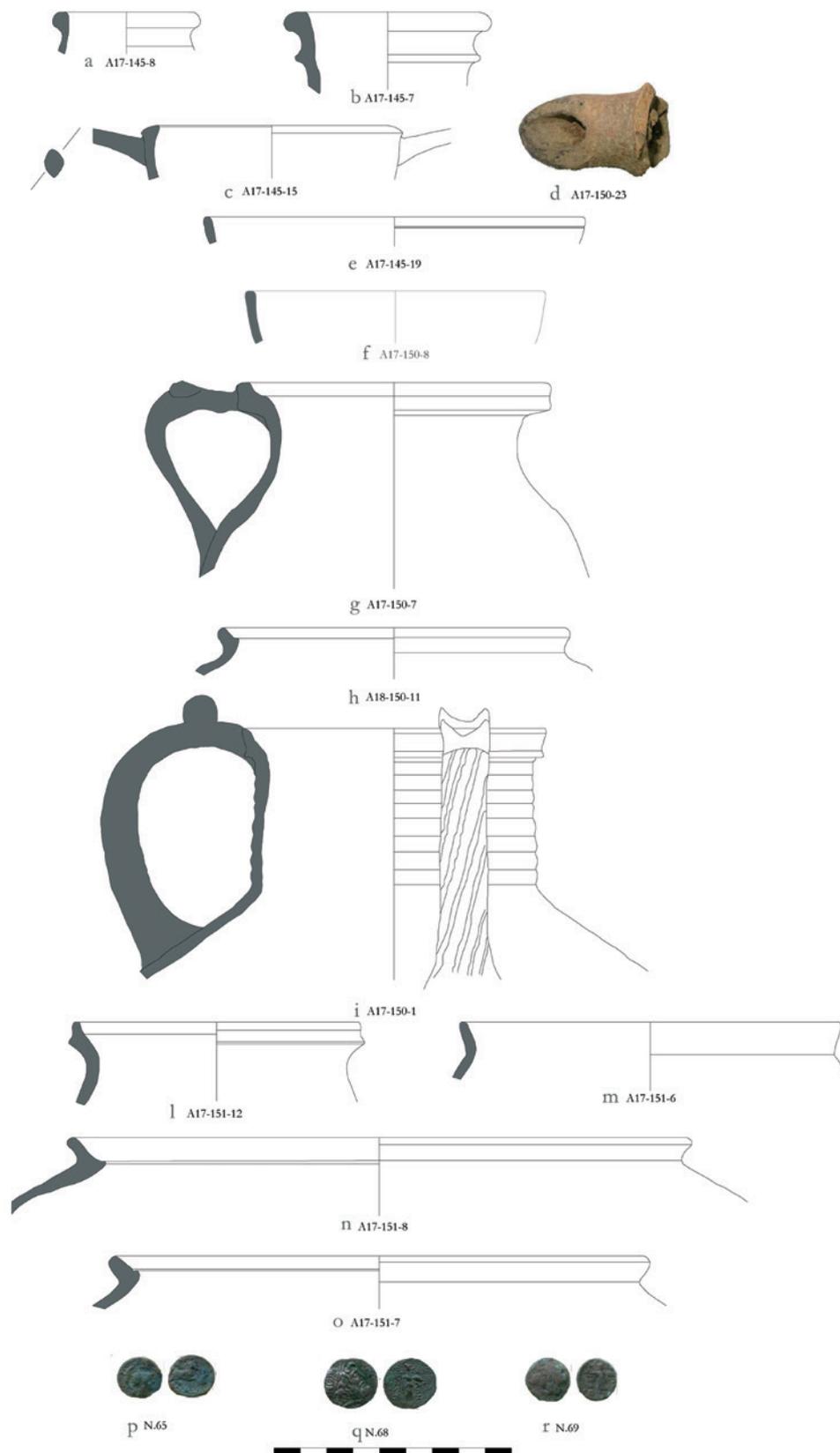


Fig. 34. Reperti dall'Ambiente 2. US 145: a-b) frr. di orlo di anforetta macedone; c) fr. di orlo di coppa. e) fr. di orlo di coppa a vernice nera; US 150: d) fr. di lucerna acroma; f) fr. di orlo di coppa a vernice nera; g) fr. di *hydria*; h) fr. di orlo di olla; i) fr. di *oinochoe*. US 151: l) fr. di orlo di *hydria*; m) fr. di orlo di *skyphos* a vernice nera; n-o) frr. di orlo di olla; US 165: p) *dichalkon*. US 181: q-r) monete della Lega Tessala (el. G. Crespo; © Archivio disegni SAIA NIG 8358; foto Archivio Missione Archeologica Skoutoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12375).

tra il 75 a.C. circa e l'età augustea⁶². All'interno dell'US 150 è stata rinvenuta anche un'*oinochoe* frammentaria dalle caratteristiche piuttosto peculiari, per la quale non è stato possibile trovare un confronto puntuale, né in contesti tessali né in altre regioni. È dunque probabile che si tratti di una forma ascrivibile a una produzione locale⁶³. A contatto con il piano pavimentale, invece, sono stati rinvenuti pochi frammenti che presentavano uno stato di conservazione migliore rispetto ai materiali recuperati nell'Ambiente 1. Anche in questo caso i frammenti più antichi sono ascrivibili al III sec. a.C. e la classe ceramica rinvenuta in quantità maggiori sembra essere la ceramica comune. Tra i reperti sono stati riconosciuti un frammento di orlo di *skyphos* a vernice nera del 300 a.C.⁶⁴, un frammento di orlo bifido di *hydria* databile alla metà del III sec. a.C.⁶⁵ e due frammenti di orlo di olla: il primo a tesa obliqua e a sezione rettangolare, confrontabile con il frammento A17-150-11 dell'US 150 risalente al I sec. a.C.⁶⁶, il secondo invece alla seconda metà del III sec. a.C.⁶⁷ L'analisi dei frammenti ceramici rinvenuti all'interno degli strati di crollo e di ultima frequentazione del vano, insieme a alcune monete di età tardo-ellenistica provenienti dalle UUSS 165⁶⁸ e 181⁶⁹, consente di ipotizzare che l'abbandono del vano e quindi anche la sua distruzione si siano verificati nel corso del I sec. a.C.

Marco Miano

GLI ORDINI ARCHITETTONICI DEL GRANDE EDIFICIO

Tra il 2015 e il 2019, parallelamente al progredire dello scavo del Grande Edificio, è stato condotto lo studio dei numerosi elementi architettonici rinvenuti nel corso delle indagini, propedeutico all'elaborazione di una proposta ricostruttiva dell'elevato. Nel periodo suddetto sono stati presi in esame tutti gli elementi lapidei; sono invece ancora in corso di studio i materiali relativi ai rivestimenti parietali e alla copertura dell'edificio⁷⁰.

Come si è visto, le vicende che hanno interessato l'area dopo la distruzione dell'edificio fino a epoche recenti hanno causato alterazioni più o meno gravi – o, in alcuni casi, la scomparsa pressoché totale – degli originari strati di crollo di materiali lapidei degli elevati; pertanto, solo in aree limitate dell'edificio le condizioni di giacitura registrate in fase di scavo corrispondevano alla posizione di caduta primaria. Tali vicende hanno indubbiamente contribuito anche alle condizioni di grave frammentarietà rilevate nella maggior parte degli elementi e all'alto tasso di dispersione dei materiali impiegati nella costruzione. Le ridottissime quantità di blocchi squadrati eventualmente riferibili alle parti delle murature al di sopra dello zoccolo, sollevano il dubbio che queste ultime non fossero realizzate interamente in pietra, ancorché dallo scavo non siano emersi chiari indizi a favore di altre tecniche costruttive. Diverso è invece il discorso a proposito degli elementi lapidei decorati, i quali, pur con i limiti imposti dalle suddette condizioni di rinvenimento, sono ragionevolmente riferibili a due distinti ordini architettonici: il colonnato corinzio all'interno dell'Ambiente 2 e un ordine ionico che i risultati di scavo inducono ad attribuire all'accesso all'Ambiente 1

⁶² A17-150-11: cfr. ROTROFF 2006, 175, fig. 77, 608, *Chytra Form* 8.

⁶³ A17-150-1: l'*oinochoe* presenta un orlo trilobato, distinto dalla parete, leggermente estroflesso e ondulato all'esterno. Tutta la parte esterna del collo cilindrico è caratterizzata da scanalature, in corrispondenza delle quali si conserva una vernice di colore aranciato molto diluita. Oltre a due frammenti dell'orlo si conserva anche l'ansa nella sua interezza insieme a parte della vasca. Si tratta di un'ansa ritorta con l'attacco fuso all'orlo. Nella sua parte più alta vi è un'*applique* di forma biconica. Il diametro dell'orlo non è calcolabile con esattezza ma dovrebbe essere di circa 10/11 cm. L'impasto di colore marroncino chiaro (HUE 5 YR 7/6), poco tenero, poroso e polveroso, presenta numerosi inclusi biancastri, micacei e nerastri di piccole dimensioni.

⁶⁴ A17-151-6: cfr. EDWARDS 1975, 69, pl. 13,50, n. 313.

⁶⁵ A17-151-12. Questo frammento è analogo a un frammento di orlo rinvenuto nell'Ambiente 1 (A16-118-1); cfr. PEMBERTON 1989, 105, pl. 19, fig. 1 N. 182; ΠΑΠΑΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ 1997, 53, fig. 40 γ.

⁶⁶ A17-151-7: cfr. ROTROFF 2006, 175, fig. 77, 608, *Chytra Form* 8.

⁶⁷ A17-151-8: cfr. ΚΑΡΑΠΑΝΟΥ 2011, 314, tav. 127 β; ΔΟΥΛΑΓΕΡΗ-ΙΝΤΖΕΣΙΛΟΓΛΟΥ 1997, 71, tav. 56, B.E. 13184.

⁶⁸ Si tratta di un *dichalkon* (N. 65) con al D/ testa di Atena con elmo corinzio crestato, al R/ un cavallo al passo rivolto a destra e una spiga.

La moneta, appartenente alla Lega Tessala, è databile al II-I sec. a.C.

⁶⁹ Una prima moneta (N. 68), in argento, individuata lungo il corridoio O del vano, a ridosso di USM 139, presenta al D/ testa laureata di Zeus rivolta a destra, al R/ Atena Itonia che avanza con lancia e scudo e in basso un tripode. Ai lati di Atena è visibile la leggenda [Θ]ΕΣΣΑΛΩΝ. In alto la leggenda [---]ΘΩΝΟΣ. Si tratta di una statera della Lega Tessala emesso probabilmente dai magistrati *Pythos* e *Kleomachides*, databile alla metà del I sec. a.C. Una seconda moneta (N. 69), rinvenuta nell'angolo NO, coperta dal blocco EA 398, presenta al D/ una testa laureata, forse di Apollo, rivolta a destra e al R/ Atena Itonia che avanza con lancia e scudo. La leggenda ΘΕΣ rimanderebbe ancora una volta alla Lega Tessala. La moneta è databile al II-I sec. a.C.

⁷⁰ Desidero esprimere la mia gratitudine ai co-direttori della Missione italo-greca a Skotoussa, Gioacchino Francesco La Torre e Sophia Karapanou, e alla collega Vasso Noula per aver supportato il mio lavoro in questi anni; un doveroso ringraziamento va anche ai responsabili dello scavo del Settore A, Marco Miano e Mariacristina Papale, a tutti i giovani archeologi che hanno partecipato alle indagini, e a Marta Venuti, che ha collaborato alla documentazione degli elementi architettonici.

che si apriva nel muro perimetrale est dell'edificio⁷¹. La quantità e la qualità dei dati finora a disposizione comportano, come si vedrà, gradi diversi di attendibilità e di dettaglio della proposta ricostruttiva dell'uno e dell'altro ordine. Per il colonnato corinzio le condizioni sono relativamente più favorevoli, in quanto si sono conservati sia lo stilobate, rinvenuto *in situ* quasi interamente, sia una consistente porzione dello strato di crollo degli elementi all'interno dell'ambiente. Non altrettanto può dirsi dell'ordine ionico, del quale il numero di elementi pertinenti finora rinvenuti è assai inferiore e praticamente nessuno di essi si trovava nella posizione originaria di caduta.

Tutte le membrature dei due ordini sono realizzate nello stesso tipo di pietra. Si tratta di un conglomerato piuttosto friabile probabilmente cavato nella regione, del quale si può distinguere una varietà più fine, con inclusi più piccoli e radi, in linea di massima impiegata per gli elementi con profili più articolati, e una più grossolana, con frequenti inclusi medio-grandi, utilizzata invece per gli elementi di dimensioni maggiori e con modanature meno complesse. In quasi tutti i frammenti si sono preservati resti di un sottile e tenace intonaco bianco con superficie levigatissima, sul quale, in qualche caso, si possono ancora riconoscere tracce di colori.

IL COLONNATO CORINZIO DELL'AMBIENTE 2

Le colonne corinzie del peristilio quadrato all'interno della sala poggiavano su uno stilobate continuo conservato per intero tranne che all'angolo NE. Delle colonne si sono rinvenute in posto solo la base all'angolo SO, quasi completa, e un'esigua porzione di quella immediatamente successiva sul lato meridionale (Fig. 35). Tutti gli altri elementi del colonnato rinvenuti provengono dagli strati di crollo scavato all'interno dell'ambiente oppure da strati di varia natura di formazione più tarda.

Gli strati di crollo hanno restituito un numero elevatissimo di frammenti di basi, fusti e capitelli, mentre non sono stati individuati elementi sicuramente riferibili all'epistilio⁷². Si sarebbe dunque indotti a supporre che sulle colonne poggiasse direttamente l'orditura lignea della copertura, per quanto di quest'ultima non sia ancora possibile fornire un'ipotesi ricostruttiva; d'altra parte, non si può escludere categoricamente che i blocchi di un eventuale epistilio lapideo siano andati del tutto dispersi in conseguenza di più tardi interventi di manomissione dello strato di crollo. Diversi indizi fanno infatti pensare che il crollo di elementi lapidei rinvenuto all'interno dell'ambiente sia stato interessato, forse già in antico, da spostamenti, prelievi e altre azioni di disturbo. Sono rilevanti, a tal proposito, le condizioni estremamente frammentarie della maggioranza di basi, fusti e capitelli, difficilmente imputabili solo ai danni causati dalla caduta o alla friabilità della pietra; il numero piuttosto basso di frammenti ricomponibili; l'aspetto complessivamente caotico del deposito, all'interno del quale solo raramente la posizione in crollo delle singole parti di una membratura ha permesso di riconoscere la direzione della caduta. Altrettanto significativi sono alcuni dati di rinvenimento che riguardano i capitelli, la cui pertinenza al colonnato dell'Ambiente 2 è indubbia⁷³: del totale dei frammenti rinvenuti, la percentuale di quelli provenienti da strati di formazione più tarda è piuttosto elevata (circa il 60%); inoltre, anche considerando questi ultimi, i frammenti superstiti sono evidentemente pochi in rapporto ai dodici esemplari originariamente in opera.

In definitiva, i dati acquisiti con lo scavo hanno consentito una restituzione teorica abbastanza dettagliata dell'ordine, mentre solo in pochi casi è stato possibile riconoscere l'effettiva pertinenza di ogni frammento alle singole colonne.

Lo stilobate è composto da tre lastre rettangolari per ogni lato, con una larghezza costante (m 0.90-0.904) e lievi differenze in lunghezza (Fig. 36). Le dodici colonne – quattro per lato, contando quelle angolari – si innalzavano in corrispondenza delle linee di giunzione tra una lastra e l'altra, con gli interassi

⁷¹ I materiali architettonici lapidei restituiti dallo scavo comprendono anche numerosi frammenti, decorati e non, le cui condizioni non hanno consentito un'identificazione sicura, nonché un discreto numero di elementi di un ordine dorico, certamente in opera all'interno del complesso monumentale del quale il Grande Edificio era parte. Questi ultimi non saranno tuttavia trattati in questa sede, perché tutte le evidenze portano a escludere una loro eventuale pertinenza all'edificio; parte di questi elementi dorici è invece riferibile con ogni probabilità a un edificio templare: cfr. al riguardo LA TORRE *et alii* 2017, 175-176 (L. Campagna); CAMPAGNA 2020, 175-176.

⁷² L'unica eccezione è un frammento di un *geison* a dentelli (EA 622), che tuttavia difficilmente può essere compatibile con un ordine interno e più probabilmente, dunque, va considerato come non pertinente. Nello stesso strato è stato rinvenuto anche un secondo frammento di dimensioni minute (EA 621), dubitativamente riconducibile a un *geison*.

⁷³ Diversa è la situazione delle basi e dei fusti, per i quali, come si vedrà (*infra*, 241-242), le caratteristiche morfologiche e dimensionali da sole, senza i dati di rinvenimento, non consentono una sicura attribuzione al colonnato dell'Ambiente 2 o all'ordine ionico dell'Ambiente 1.



Fig. 35. Ambiente 2, basi di colonna *in situ* all'angolo SO del colonnato (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12350).

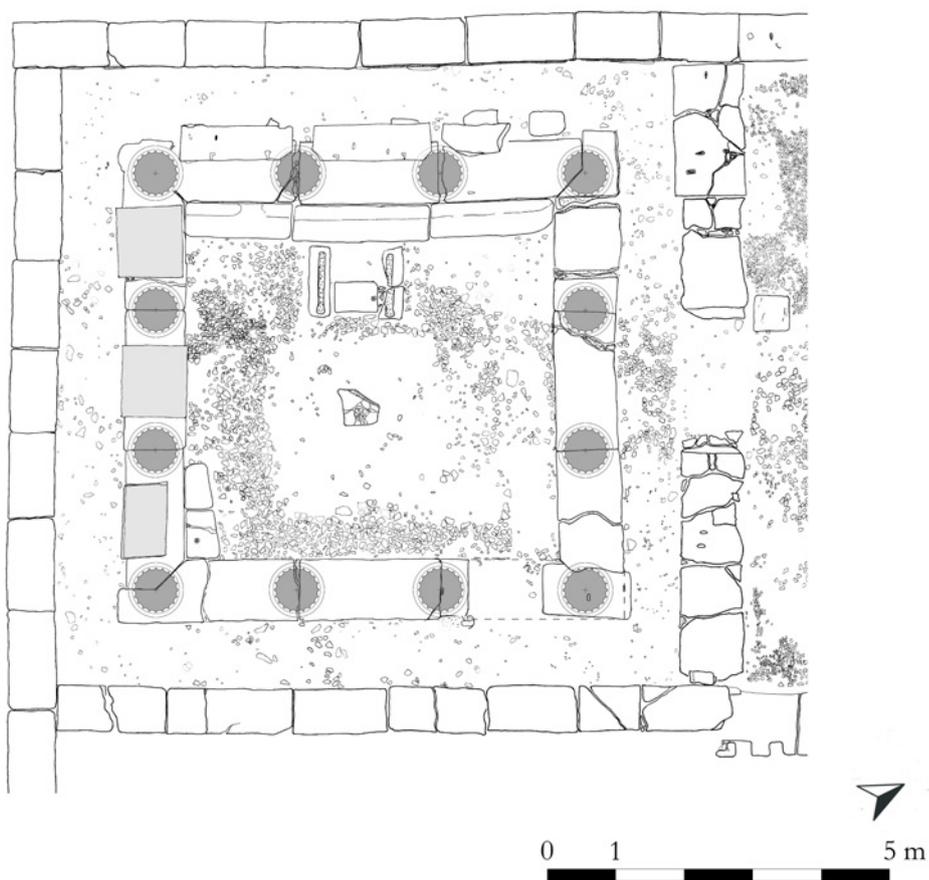


Fig. 36. Ambiente 2, pianta di ricostruzione (rilievo M. Miano - M. Papale, elaborazione L. Campagna; © Archivio disegni SAIA NIG 8359).



Fig. 37. Ambiente 2, base frammentaria di colonna – EA 430 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12351).



Fig. 38. Ambiente 2, capitello W1: particolare del sommoscapo della colonna (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12352).

centrati sui giunti; la posizione delle colonne è determinabile con precisione grazie anche alla presenza sul piano di attesa dello stilobate di segni di cantiere relativi alla posa in opera delle basi. Le misure degli interassi sono comprese tra cm 200.6 e 212.4; più che a uno specifico intento progettuale, queste lievi oscillazioni sembrerebbero imputabili alla fase di cantiere e/o agli slittamenti che hanno interessato in misura variabile tutte le murature dell'edificio per eventi naturali successivi all'epoca della costruzione. Le colonne si articolano in base di tipo attico, fusto a venti scanalature separate da listelli appiattiti, e in un capitello che, nonostante le peculiarità che saranno presentate tra breve, può essere senz'altro considerato come corinzio. Dal punto di vista costruttivo, il fusto è suddiviso in più rocchi, dei quali quello inferiore con l'imoscapo è realizzato in uno stesso blocco insieme alla base, mentre il sommoscapo è lavorato insieme al capitello. Il profilo della base (Fig. 37), conservato per intero in alcuni esemplari quasi completi e in altri frammenti di varia grandezza, è composto da un toro inferiore, una scozia compresa tra due listelli e un toro superiore, raccordato direttamente all'imoscapo. Le scanalature del fusto sono poco profonde e sono concluse superiormente da un archetto ribassato; i listelli terminano in alto verticalmente contro il margine inferiore del sommoscapo (Fig. 38). Quest'ultimo è composto da un astragalo liscio compreso tra due listelli ed è raccordato tramite un breve piano inclinato al capitello.

Dei capitelli non ci è pervenuto nessun esemplare completo. Lo scavo ha restituito numerosi frammenti, tutti conservanti esigue porzioni del *kalathos* o dell'abaco a eccezione di uno maggiore (Fig. 39), a sua volta ricomposto da più frammenti, che può essere attribuito, sulla base dei dati di rinvenimento, alla prima colonna da S dello stilobate occidentale dopo quella angolare (capitello W1). Di questo esemplare si conserva un breve tratto del piano di posa e una più ampia sezione – circa un quarto – della parte inferiore e mediana del *kalathos*; d'altra parte, da numerosi frammenti, evidentemente appartenenti a più esemplari, è stato possibile restituire la forma e le dimensioni dell'abaco, mentre mancano del tutto attestazioni della parte superiore del *kalathos*.

La proposta ricostruttiva del capitello adottata nella restituzione complessiva dell'ordine (Fig. 40) è il frutto di un minuzioso processo di analisi dei dati, che si è ritenuto opportuno presentare in altra sede e del quale qui si anticiperanno solo i risultati⁷⁴. Dal frammento maggiore si ricava che il *kalathos* era articolato in tre registri, dei quali, tuttavia, solo l'inferiore e il mediano si possono ricostruire pressoché integralmente. Il registro inferiore è formato da venti foglie d'acanto frontali assimilabili all'*acanthus mollis*, tutte della stessa altezza e disposte in una singola corona, in posizione alternatamente avanzata e arretrata (Fig. 41); le foglie in posizione avanzata sono ben distanziate l'una dall'altra, per cui negli intervalli sono visibili,

⁷⁴ Il testo di questo contributo, a cura di chi scrive, sarà dato alle stampe prossimamente.



Fig. 39. Ambiente 2, capitello W1
(Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12353).

parzialmente coperte, quelle in posizione arretrata. Nel registro mediano (Fig. 42), al centro di ogni faccia del capitello si staglia una foglia d'acanto frontale, ai lati della quale si trovano altre due foglie d'acanto rappresentate specularmente di profilo, sicché la nervatura mediana della foglia è rivolta verso i margini laterali della faccia. Nel frammento maggiore, sopra la foglia frontale del registro mediano è visibile una breve porzione liscia, dalla quale, anche con l'ausilio di altri frammenti, si ricava che il *kalathos* doveva estendersi in una parte superiore, per un'altezza congrua allo sviluppo delle volute e di eventuali altri elementi decorativi, per poi raccordarsi all'abaco. Tuttavia, come si è già anticipato, nessuno dei frammenti conservati permette di ricostruire con precisione la conformazione e l'altezza del settore compreso tra il registro mediano del *kalathos* e l'abaco. La conformazione di quest'ultimo, con lati concavi e spigoli tagliati, è ben riconoscibile, come pure il suo profilo, composto da un'alta fascia rettilinea appena inclinata verso l'esterno e da un coronamento a quarto di cerchio (Fig. 43). Non sono stati invece identificati frammenti attribuibili con sicurezza alle volute e a eventuali altri elementi decorativi, ma a essi sono evidentemente da riferire gli incavi per perni presenti dietro la cima delle foglie del registro mediano (Fig. 44): si trattava dunque di elementi realizzati separatamente e applicati alla superficie liscia del registro superiore del *kalathos*. È possibile che i suddetti elementi fossero lavorati in metallo (bronzo?), in terracotta o, eventualmente, in una pietra di qualità migliore; non è tuttavia da escludere che sia stato impiegato lo stesso tipo di pietra, come farebbero pensare alcuni frustuli di elementi decorativi lavorati a giorno, forse identificabili come parti dell'apparato vegetale della parte superiore del capitello. Relativamente alle dimensioni di basi, fusti e capitelli, i dati metrici rilevati sono differenti per quantità e grado di precisione. Per le basi le misure ottenute dai singoli frammenti restituiscono un quadro coerente, seppure con lievi oscillazioni: le misure del diametro inferiore sono comprese tra cm 75.5 e 80.7, l'altezza complessiva è di cm 16.8/16.9. Quanto ai capitelli, per il diametro alla base del *kalathos* si può acquisire una misura di cm 57.6, mentre per la larghezza del lato dell'abaco dalle porzioni superstiti si ricostruiscono valori attorno a cm 82.6; l'altezza varia tra cm 9.5 e 12. Non è invece ricostruibile, se non con una certa approssimazione, l'altezza complessiva del capitello per le ragioni esposte poco sopra; a titolo indicativo, abbiamo assunto una misura intorno ai cm 66.

Più complessa è la questione delle dimensioni del fusto. I frammenti di imoscapo e sommoscapo permettono di determinare i diametri inferiore e superiore, che si attestano su valori, rispettivamente, di cm 62.3/65.9 e di 55.2⁷⁵; i dati finora acquisiti non sono invece sufficienti per una accurata ricostruzione

⁷⁵ Rilevati rispettivamente all'inizio dei listelli sopra l'imoscapo e alla terminazione superiore degli stessi, sotto il sommoscapo.



Fig. 40. Ricostruzione del capitello corinzio (el. L. Campagna; © Archivio disegni SAIA NIG 8360).



Fig. 41. Ambiente 2, capitello W1: particolare del registro inferiore (Missione Archeologica Skotooussa; © Archivio fotografico SAIA U/12354).



Fig. 42. Ambiente 2, capitello W1: particolare del registro mediano (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12355).



Fig. 43. Ambiente 2, frammento angolare di abaco di capitello corinzio – EA 223 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12356).



Fig. 44. Ambiente 2, capitello W1: incavi per perni sul dorso delle foglie d'acanto del registro mediano (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12357).

dell'altezza. Come per i capitelli, infatti, il tasso di frammentazione dei rocchi che componevano i fusti è molto elevato; la maggioranza dei rinvenimenti è costituita da frustuli con parti esigue di scanalature e listelli, dei quali è tutt'al più possibile stabilire la pertinenza alla parte inferiore, mediana o superiore del fusto. Parti più consistenti di singoli rocchi si sono preservate solo in un ristretto gruppo di elementi, dei quali uno conserva l'altezza completa (EA 260), in altri cinque, spezzati inferiormente ad altezze diverse, rimane il piano di attesa (EA 257, 263, 265, 267 e 298). EA 260 è chiaramente identificabile come primo rocchio dal basso, essendo lavorato insieme alla base (Fig. 45); l'altezza è di 98 cm, il diametro al piano di attesa è di cm 67.4. EA 265, 267 e 298 presentano diametri del piano di attesa leggermente differenti, ma compatibili con quello del sommoscapo, sicché è verosimile che si trattasse in tutti e tre i casi dell'ultimo rocchio sotto il capitello. EA 265 presenta un'altezza massima di cm 106, EA 267 di cm 89, mentre il terzo si conserva per un'altezza di gran lunga inferiore. È dunque plausibile assumere che l'ultimo rocchio verso l'alto fosse alto almeno un metro. Tra i rocchi meno frammentari, un altro (EA 257), anch'esso spezzato inferiormente, presenta un diametro al piano di attesa di cm 58 cm e un'altezza massima di cm 100; il diametro alla frattura è di cm 58.65. A giudicare dal diametro superiore, il rocchio potrebbe essere il penultimo della colonna, ma lo scarto tra il diametro alla frattura inferiore e il diametro superiore del



Fig. 45. Ambiente 2, rocchio di colonna EA 260, lavorato insieme alla base (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12358).



Fig. 46. Ambiente 2, rocchio di colonna EA 260: porzione del fusto e della base scalpellata per ottenere un incasso (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12359).

primo rocchio dal basso (cm 58.65/67.4) implica che tra l'uno e l'altro dovesse trovarsi almeno uno, ma più probabilmente altri due rocchi. Naturalmente non è affatto detto che tutti i rocchi di un singolo fusto avessero la stessa altezza e che tali altezze si ripetessero costanti in tutti i fusti, ma, almeno a titolo di ipotesi, si può ritenere che l'ultimo e il penultimo fusto avessero un'altezza pari o superiore a un metro e altrettanto può assumersi per il primo dal basso. Ne consegue che le tre parti attestate del fusto portano a un'altezza di almeno tre metri, alla quale occorre aggiungere uno o due rocchi mancanti tra il primo e il penultimo, per cui ritengo si debba considerare per l'intero fusto un'altezza compresa tra m 4 e 5. Poco proficuo si è rivelato il tentativo di ottenere un valore più preciso sulla base dei rapporti proporzionali della colonna ionica/corinzia, considerate le significative discrepanze che si rilevano nelle attestazioni di edifici tra età tardo-classica e proto-ellenistica⁷⁶.

Una breve discussione va infine riservata alla conformazione del colonnato sul lato occidentale. Come si è visto⁷⁷, su questo lato gli intercolumni erano occupati per tutta la loro ampiezza da tre blocchi disposti per lungo, due dei quali rinvenuti nella loro posizione originaria, appartenenti a un apprestamento non ancora identificato con certezza (Figg. 19, 27). I blocchi hanno in realtà una lunghezza maggiore degli intercolumni, sicché in corrispondenza delle colonne lo spigolo anteriore è tagliato obliquamente per favorire l'appoggio alla superficie curva del fusto. A questa predisposizione corrisponde quella osservabile nel già menzionato rocchio EA 260, lavorato insieme alla base, il quale, a giudicare dalla posizione di giacitura, può essere riferito alla prima colonna da S del lato occidentale dopo quella angolare: una porzione verticale comprendente la base e gran parte del fusto, fino a un'altezza di cm 72 dal piano di posa, si presenta scalpellata in modo da formare un incasso (Fig. 47), che con tutta probabilità è il corrispettivo del taglio obliquo nei suddetti blocchi. È abbastanza evidente che la scalpellatura è stata eseguita dopo che la lavorazione del blocco era stata già completata; tuttavia, ciò non implica necessariamente che il posizionamento dei blocchi negli intercolumni sia da riferire a un intervento più tardo rispetto all'erezione del colonnato.

⁷⁶ V. al riguardo WESENBERG 1983, 101-108; inoltre: WESCOAT 2017, 218, nn. 54 e 55. ⁷⁷ *Supra*, 226-228.

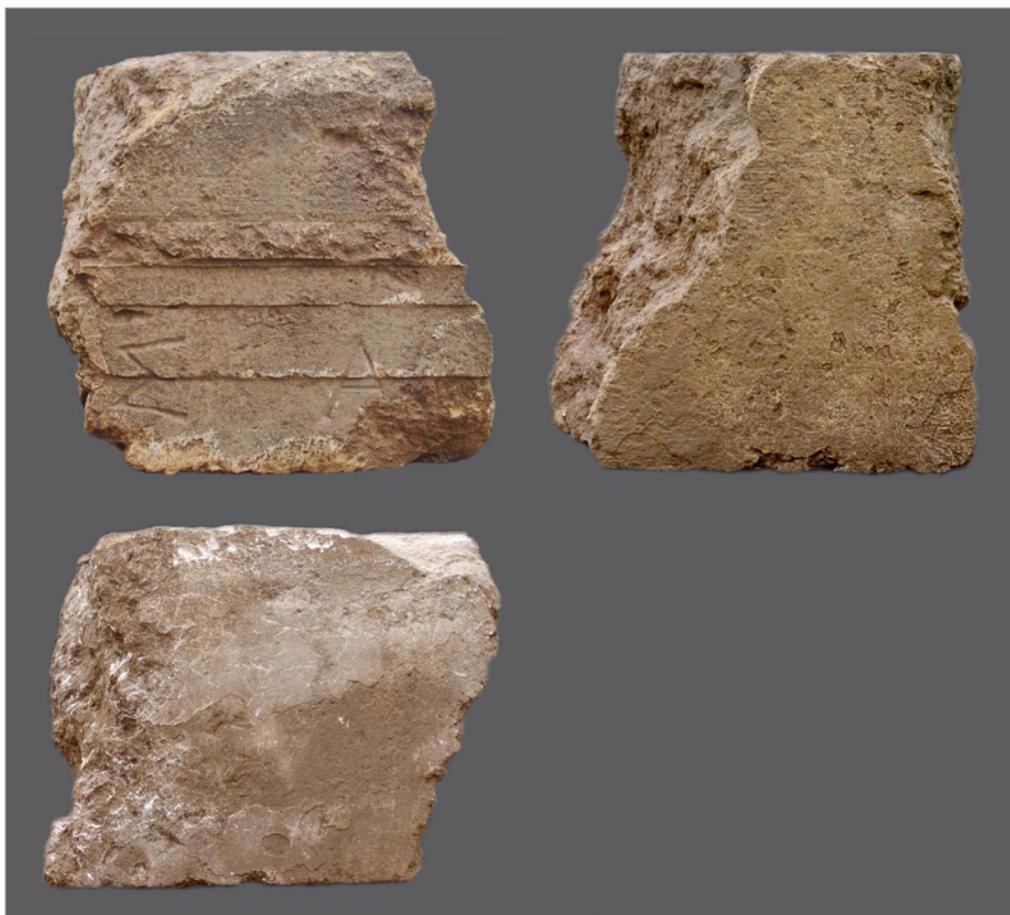


Fig. 47. Ambiente 1, blocco di fregio-architrave EA 153. In alto a sinistra, lato frontale; in basso a sinistra, faccia inferiore; a destra, faccia posteriore (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12360).

È altrettanto plausibile, a mio avviso, che si tratti di due fasi successive del cantiere e che il fusto sia stato scalpellato solo una volta messo in opera, asportando la parte di circonferenza necessaria a farvi aderire i blocchi da posizionare negli intercolumni adiacenti.

L'ORDINE IONICO DELL'AMBIENTE 1

Sin dalle sue prime fasi, lo scavo del Grande Edificio ha restituito un congruo numero di membrature architettoniche, anch'esse in condizioni per lo più frammentarie, per le quali i caratteri tipologici e/o i contesti di rinvenimento hanno portato a escludere che appartenessero al colonnato corinzio dell'Ambiente 2, indicando piuttosto una loro pertinenza a un ordine ionico, distinto dal precedente e con ogni probabilità riferibile all'Ambiente 1.

Si tratta innanzitutto di frammenti di basi e di capitelli di anta o di pilastro ionico, di capitelli ionici di colonna e di *geison* a dentelli, di cui è evidente l'incompatibilità con il colonnato all'interno dell'Ambiente 2; si consideri, peraltro, che nessuno di tali elementi è stato rinvenuto nello strato di crollo scavato nel suddetto ambiente⁷⁸. Alcuni frammenti di un epistilio caratterizzato dalla realizzazione in un unico blocco di architrave e fregio, possono essere riferiti allo stesso partito architettonico, grazie soprattutto, come si dirà, ai dati desumibili dal punto di rinvenimento del blocco meno lacunoso (EA 153). Più complessa è invece l'attribuzione all'uno o all'altro ordine dei numerosi frammenti di fusti e di basi di colonna che non sono stati rinvenuti nello strato di crollo nell'Ambiente 2: per entrambi gli elementi, i caratteri morfologici

⁷⁸ Con la sola eccezione di un frammento di *geison* a dentelli (EA 622), per cui v. *supra*, n. 72.

non danno alcuna possibilità di distinguere e neanche i contesti di giacitura e i dati metrici, salvo qualche eccezione, offrono indicazioni univoche. Le membrature dell'ordine ionico non provengono da strati di crollo. A parte il gran numero di frammenti restituito dai livelli più recenti della stratigrafia, i materiali in questione erano inglobati in strati formati in conseguenza di attività di spoliazione nel settore centrale dell'edificio, soprattutto nel cavo di asportazione del muro orientale in corrispondenza dell'Ambiente 1⁷⁹. Altri sono stati rinvenuti nella fascia immediatamente a E del muro stesso, sempre in corrispondenza dell'Ambiente 1, nella quale è stata indagata una sequenza di strati terrosi anch'essi apparentemente frutto di sconvolgimenti operati per il prelievo di materiali lapidei⁸⁰, ma che in questo settore sembrerebbero avere alterato più radicalmente gli originari strati di crollo degli elevati. È evidente che in strati di tale natura possono essere confluiti elementi architettonici provenienti anche da altri punti dell'edificio, come dimostra il fatto che ne faceva parte pure qualche frammento dei capitelli corinzi dell'Ambiente 2; pertanto, non è da escludere che almeno alcuni dei frammenti di basi e fusti di colonna, per i quali si è già detto che non è possibile un'attribuzione sicura, appartenessero al colonnato corinzio. Ciononostante, pur con la dovuta cautela, riteniamo che l'elevata concentrazione in questi strati di materiali sicuramente ascrivibili all'ordine ionico costituisca un indizio a favore della sua ubicazione nel settore centrale dell'edificio, cioè in corrispondenza dell'Ambiente 1. D'altra parte, è accertato che l'assetto interno dell'Ambiente 1 non prevedesse né un colonnato al centro né un eventuale ordine addossato alle pareti, sicché, se vogliamo comunque tenere in conto i suddetti dati di rinvenimento, non resta che riferire l'ordine ionico al muro orientale, nel quale doveva aprirsi l'unico accesso all'Ambiente 1 e all'intero edificio. Ulteriori precisazioni al riguardo provengono dal punto di giacitura e dalla conformazione del già menzionato blocco di fregio-architrave EA 153, del quale si conserva una grande porzione della parte centrale, spezzata sia a destra che a sinistra (Fig. 47). Il blocco era inglobato, insieme a qualche altro frammento di grandi dimensioni, in uno degli strati subito a E del muro orientale (US 32); si è già osservato che tali strati sono presumibilmente da interpretare come il risultato di interventi di manomissione dei depositi di crollo originari, per cui è verosimile che la posizione di rinvenimento di EA 153 sia da considerare una giacitura secondaria, ma è d'altra parte improbabile, date le sue dimensioni, che sia stato spostato di molto dal suo punto di caduta primario. Questa constatazione permette innanzitutto di riferire la posizione in opera del blocco di fregio-architrave alla stessa parte dell'edificio alla quale abbiamo poco sopra ritenuto plausibile attribuire gli altri frammenti di ordine ionico, e cioè in corrispondenza del muro E dell'Ambiente 1. La conformazione di EA 153 costituisce inoltre il punto di partenza per tentare un'ipotesi di restituzione dell'ordine. Tralasciando per il momento l'articolazione del suo lato frontale, va evidenziato che il blocco conserva parte della finitura a intonaco sulla faccia inferiore, per cui è presumibile che almeno un tratto di esso poggiasse su sostegni verticali liberi. D'altra parte, la faccia posteriore mostra invece una superficie verticale interamente liscia (Fig. 47), senza alcuna corrispondenza con la profilatura del lato frontale; ciò rende poco plausibile qualunque ipotesi di un colonnato in aggetto dal muro, ad esempio nella forma di un protiro o di un'edicola, nel qual caso ci si attenderebbe sul lato interno del blocco almeno una cimasa per l'appoggio delle lastre di un soffitto; si aggiunga che a livello delle fondazioni del muro orientale non c'è alcuna evidenza a supporto di un colonnato in aggetto. La soluzione che invece parrebbe più compatibile con le caratteristiche del blocco è che l'epistilio costituisse effettivamente parte integrante del muro orientale, ma a coronamento di un diaframma a colonne che, interrompendone la continuità, doveva costituire l'accesso all'edificio dall'esterno, in corrispondenza, come si è detto, dell'asse mediano dell'Ambiente 1.

Quanto rimane *in situ* del muro orientale non offre purtroppo dati diretti per convalidare e articolare meglio tale ipotesi, né, più in generale, per determinare l'ampiezza dell'accesso. A partire dall'angolo SE dell'ambiente, infatti, la parte superstite dell'elevato si interrompe (Figg. 9-11); procedendo verso N si conservano in posto altri due blocchi dell'assisa sottostante alta cm 28, con tutta probabilità l'*euthynteria* dell'edificio, e quindi il penultimo filare della fondazione, l'altezza del quale non è misurabile. Si osservi però che il pavimento all'interno dell'Ambiente 1 si trova circa cm 30 più in alto rispetto al piano di attesa dell'*euthynteria*, la quale, d'altra parte, dovrebbe suggerire orientativamente la quota del piano di calpestio all'esterno, ancorché nella fascia finora indagata non ne sia stata finora individuata alcuna traccia (Fig. 10). In altri termini, dobbiamo assumere che tra i piani di calpestio all'interno e all'esterno ci fosse un dislivello di almeno cm 30 e che pertanto, in corrispondenza dell'accesso all'Ambiente 1, sopra l'*euthynteria* dovesse

⁷⁹ *Supra*, 210.

⁸⁰ *Supra*, 219 (UUS 23, 25, 32, 60).



Fig. 48. Ambiente 1, blocco frammentario dello stilobate dell'ordine ionico – EA 159 (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12361).

trovarsi un altro filare, che fungeva da gradino di raccordo tra le quote esterna e interna. La misura di cm 30 corrisponde quasi perfettamente all'altezza di un blocco (EA 159, alt. cm 32.7, Fig. 48), che presenta lungo il margine inferiore della faccia anteriore verticale due fasce progressivamente rientranti (alt. cm 5 e 5.9); le stesse caratteristiche si riscontrano anche in cinque esemplari più frammentari⁸¹ e sono assimilabili alla conformazione assai ricorrente dei blocchi di crepidoma. La faccia superiore, conservata solo in EA 159, appare invece liscia da agenti atmosferici o da un'usura prolungata. A parte due frammenti provenienti da strati superficiali, gli altri sono stati rinvenuti all'interno del cavo di spoliazione del muro orientale o in strati immediatamente all'esterno; pertanto, fino a prova contraria, si può avanzare l'ipotesi che i suddetti blocchi appartenessero all'assisa/gradino sopra l'*euthynteria* in corrispondenza dell'accesso all'Ambiente 1 e che tale assisa costituisse al tempo stesso lo stilobate sul quale si impostavano i supporti verticali dell'ordine ionico. Venendo ora alla morfologia delle membrature conservate dell'ordine, disponiamo innanzitutto di un congruo numero di elementi frammentari ma sufficienti per ricostruire l'articolazione completa della trabeazione (Fig. 49). Si è già detto che l'architrave era realizzato in uno stesso blocco con il fregio e che entrambi erano sagomati solo sulla faccia anteriore (Fig. 47): l'architrave presenta tre fasce progressivamente aggettanti e di altezza decrescente dal basso in alto, sormontate da una modanatura liscia a *cyma reversa*, cui seguiva, probabilmente, un cavetto e un listello; il fregio ha un profilo verticale liscio concluso in alto da un cavetto, a sua volta coronato da un listello e da un quarto di cerchio. La cornice (Fig. 50), lavorata separatamente, è articolata in una fascia a dentelli, in un gocciolatoio compreso tra una *cyma reversa* alla base e un ovolo al coronamento; al di sopra dell'ovolo, la partitura presenta un listello molto aggettante sormontato dall'inizio di un profilo curvo, spezzato superiormente, riferibile, più che a una vera e propria sima, a una profilatura di coronamento. Le altezze di architrave e fregio misurano rispettivamente cm 33.8 e 23.2, quella della cornice cm 32.5, per un'altezza complessiva della trabeazione di cm 89.5. Lo spessore del fregio-architrave nel blocco EA153 misura cm 49.9 al piano di posa e cm 56.6 al piano di attesa. Quanto alla cornice, in nessuno dei frammenti si conserva lo spessore completo, ma se ammettiamo, com'è verosimile, che la faccia posteriore fosse a filo con quella di fregio e architrave, si ottengono le misure di cm 56.6 e 83.13, rispettivamente per il piano di posa e di attesa⁸². Sulla faccia esterna dell'architrave correva un'epigrafe monumentale (Fig. 51), della quale nel blocco EA153 si conservano le lettere ΑΣ, incise in corrispondenza delle fasce inferiore e mediana, con un'altezza di cm 12.1 e uno spazio intermedio di cm 17.5. Benché sulla ricostruzione del testo allo stato attuale non sia possibile tentare alcuna congettura, le dimensioni dei caratteri e la posizione fanno pensare che l'iscrizione avesse a che fare con la dedica, presumibilmente, dell'edificio stesso.

⁸¹ EA 15, 74, 157, 992 e 960; in nessuno dei blocchi si conservano né la profondità, né la lunghezza completa.

⁸² Per il piano di posa la misura arriva a cm 62.1 includendo i dentelli;

per il piano di attesa invece la misura deve considerarsi approssimativa, perché non conosciamo l'aggetto massimo della modanatura sommitale del blocco.

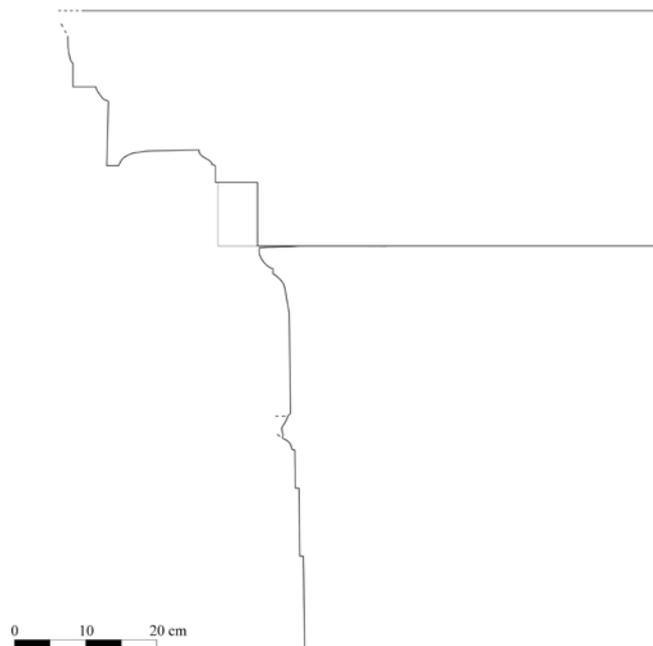


Fig. 49. Trabeazione dell'ordine ionico, disegno ricostruttivo della sezione (el. L. Campagna; © Archivio disegni SAIA NIG 8361).



Fig. 50. Ambiente 1, frammenti della cornice ionica: in alto, vedute laterale e frontale del frammento del *geison* EA 152; in basso, veduta dal basso del frammento dei dentelli EA 64, con tracce di colore (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12362).

Assai più incerti sono i dati relativi ai sostegni verticali dell'ordine. Si è già accennato al problema dell'identificazione delle basi e dei fusti di colonna, data l'assenza sia di esemplari provenienti da contesti di rinvenimento attendibili, sia di caratteri morfologici che permettano di distinguerli dai corrispondenti elementi del colonnato corinzio dell'Ambiente 2. Si è dunque tentato di utilizzare un criterio basato su eventuali differenze delle dimensioni, che però non è risultato applicabile ai fusti per la loro eccessiva



Fig. 51. Ambiente 1, blocco di fregio-architrave EA 153: particolare dell'iscrizione sull'architrave (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12363).



Fig. 52. Ambiente 1, frammento angolare di base di anta (Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12364).

frammentarietà. Quanto alle basi, l'unico tra i frammenti misurabili che presenta uno scarto più significativo è EA 95/118, del quale si può ricostruire un diametro di cm 85,48, superiore, anche se non di molto, rispetto ai diametri degli esemplari sicuramente pertinenti al colonnato dell'Ambiente 2; abbiamo dunque assunto come ipotesi di lavoro che la base EA 95/118 appartenesse all'ordine ionico, considerato anche che i dati di rinvenimento sono compatibili con tale attribuzione⁸³.

Con maggiore fiducia si può invece riferire all'ordine ionico un gruppo di sedici frammenti di basi con andamento rettilineo, rinvenuti tutti (a eccezione di due da strati superficiali) nel riempimento del cavo di spoliazione del muro orientale (Fig. 52). Il profilo è assolutamente identico a quello delle basi di colonna; tuttavia, in nessuno dei frammenti, alcuni dei quali angolari, si conservano dettagli morfologici significativi per identificare il tipo di elemento a cui appartenevano. L'ipotesi più plausibile è che si tratti di frammenti di base di ante a pianta quadrata o rettangolare, delle quali è comunque necessario presumere l'esistenza alle due estremità del muro ai lati dell'accesso colonnato. Sarebbe teoricamente ammissibile anche l'eventualità che, in luogo di colonne, l'ordine prevedesse delle semicolonne applicate a pilastri⁸⁴, nel qual caso i frammenti in questione si sarebbero potuti attribuire ai lati rettilinei delle relative basi. Al riguardo, occorre però precisare

⁸³ Dei due frammenti ricomponibili, uno proviene dal riempimento del cavo di spoliazione del muro orientale, l'altro da un lacerto di crollo individuato nell'angolo SE dell'Ambiente 1.

⁸⁴ Su questo tipo di supporti v. SCHMIDT-DOUNAS 2005, con un focus particolare sul loro impiego nell'architettura macedone.



Fig. 53. Capitello ionico frammentario EA 240, lato frontale
(Missione Archeologica Skotoussa; © Archivio fotografico SAIA U/12365).

che non è stato rinvenuto nessun elemento che attesti chiaramente l'esistenza di siffatto tipo di sostegni e comunque tale soluzione sembrerebbe da escludere per motivi dimensionali, in quanto il piano di attesa del capitello avrebbe una profondità eccessiva rispetto a quella di cm 49.9 del piano di posa dell'architrave.

Per le ragioni già esposte, la restituzione dei fusti rimane ancora alquanto aleatoria. Assumendo che, come nelle colonne corinzie, l'imoscapo del fusto fosse realizzato insieme alla base, la ricostruzione grafica della già menzionata base EA 95/118 permette di calcolare un diametro immediatamente sopra l'apofige di cm 71.98; dai frammenti superstiti del sommoscapo (EA 6, EA 14 e EA 97), che era lavorato con il capitello, si ricava un diametro superiore di cm 56.26. Non è invece possibile, almeno per ora, determinare con sufficiente approssimazione l'altezza del fusto.

Relativamente ai capitelli, va innanzitutto menzionato uno sparuto nucleo di minuti frammenti nei quali si conservano brevi porzioni di un profilo formato da un quarto di cerchio sormontato da un cavetto e da un listello di coronamento⁸⁵; poiché tale sequenza richiama quella di una varietà di capitelli ionici di anta o di pilastro⁸⁶, si può ipotizzare un'attribuzione alle ante che, come già visto, dovevano trovarsi ai lati del colonnato. Un altro gruppo, appena più sostanzioso, comprende frammenti di capitelli di colonna. Il frammento più grande (EA 240) appartiene a un capitello con facce laterali a pulvino (Fig. 53); si conserva infatti una porzione dell'angolo tra un lato principale, con abaco a quarto di cerchio, parte del canale e dell'inizio di una voluta, e uno laterale, con il bordo superiore del pulvino. Il canale ha una sezione concava e un margine superiore sensibilmente arcuato; dall'esemplare si può inoltre evincere che le volute e l'abaco sulla fronte avevano un andamento concavo. Gli altri frammenti sono tutti di dimensioni più ridotte: a parte i tre già menzionati a proposito del sommoscapo (EA 6, EA 14 e EA 97), altri tre comprendono brevi tratti di abaco con un profilo analogo a EA 240 (EA 7, 180, 219), mentre due sono frammenti di volute (EA 113 e 167).

Gli elementi finora acquisiti sono troppo lacunosi per consentire una ricostruzione attendibile del capitello. Si aggiunga che il frammento maggiore EA 240 conserva sul piano di attesa parte di una superficie centrale ribassata a mo' di incasso, a pianta verosimilmente quadrata, della quale non è chiara la funzione, soprattutto in relazione all'appoggio dell'epistilio soprastante. Considerato che, neanche in questo caso, i dati di rinvenimento forniscono indicazioni dirimenti⁸⁷, è forse più prudente sospendere il giudizio circa l'effettiva appartenenza di EA 240 all'ordine in esame.

Riepilogando i dati sin qui presentati, se per la trabeazione dell'ordine gli elementi già acquisiti permettono una restituzione dettagliata e attendibile della morfologia e delle dimensioni, per i sostegni verticali le attestazioni sono ancora troppo lacunose; si può però auspicare che il futuro ampliamento dell'area di scavo verso E porti al rinvenimento di ulteriori materiali dell'ordine. Al momento, pertanto, è prematuro elaborare una proposta ricostruttiva completa dell'ordine, né, d'altra parte, quanto si conserva delle

⁸⁵ EA 105, 151, 166, 179.

⁸⁶ Cfr. STRAUB 2019, 43-44, Abb. 396, Form 2a.

⁸⁷ Il frammento proviene dal riempimento di una buca individuata a E del muro orientale dell'edificio (US 135).

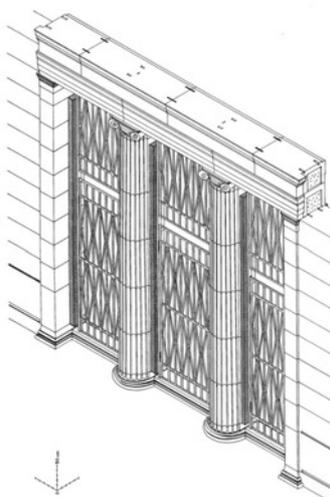


Fig. 54. Delfi, cd. Tempio in Calcarea, ordine ionico della porta della cella (da MICHAUD 1977).

fondazioni del muro consente di formulare una restituzione fondata della pianta del diaframma colonnato. Mancano, a tal fine, evidenze sufficienti a definire il numero di colonne e l'ampiezza degli intercolunni, come pure la larghezza complessiva dell'apertura a colonne, poiché nessun elemento indica a che punto il muro orientale dell'edificio si interrompesse alle due estremità dell'apertura.

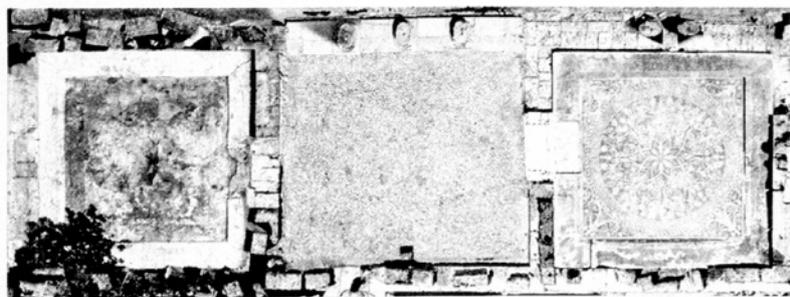
Nondimeno, è possibile avanzare alcune considerazioni a supporto di un'ipotesi di lavoro. Si può innanzitutto assumere ragionevolmente che la trabeazione si estendesse sull'intera luce del colonnato, attendendosi su entrambi i lati al muro orientale in corrispondenza dei capitelli delle ante che, come già detto, dovevano definire le terminazioni della muratura ai due lati dell'apertura; per inciso, è anche probabile che architrave, fregio e cornice corrispondessero in altezza a tre assise del muro. È assai meno plausibile, invece, che la trabeazione proseguisse incassata nel muro verso N e verso S oltre l'apertura a colonne. In secondo luogo, abbiamo già osservato a proposito del blocco EA 153 che la faccia posteriore mostra una superficie verticale interamente liscia (Fig. 47), che difficilmente si spiegherebbe se non presumendo che essa fosse a filo con la parete interna del muro, costituendone parte della tessitura, senza alcun tratto distintivo⁸⁸. Per quanto attiene invece alla fronte esterna della trabeazione, in edifici con una soluzione architettonica simile alla nostra il margine inferiore dell'architrave viene generalmente restituito più o meno allineato alla parete, con un progressivo aggetto di tutta la trabeazione (Fig. 54)⁸⁹. Da quanto appena detto, ci attenderemmo che nel punto di raccordo tra la trabeazione e il muro, quest'ultimo avesse uno spessore pari alla faccia inferiore dell'architrave, e cioè di 49,9 cm. La parte del muro conservata in elevato, invece, ha uno spessore di cm 65, sicché dovremmo ammettere una soluzione quantomeno insolita, vale a dire che la faccia esterna dell'architrave, del fregio e di parte della cornice apparisse arretrata rispetto al filo del muro.

La differenza di spessori solleva dunque un problema, per il quale si pongono due possibili soluzioni. La prima consiste nell'ipotizzare che lo spessore dell'architrave al piano di posa fosse effettivamente uguale a quello del muro, la qual cosa impone di postulare che l'epistilio fosse originariamente composto da due elementi distinti, un filare anteriore di blocchi analoghi a EA 153 e uno posteriore, una sorta di contro-fregio o *antithema*. Secondo tale ipotesi, però, i blocchi del filare posteriore avrebbero dovuto avere uno spessore assai ridotto, di circa 15 cm, e d'altronde nel blocco EA 153 il grado di finitura della faccia posteriore

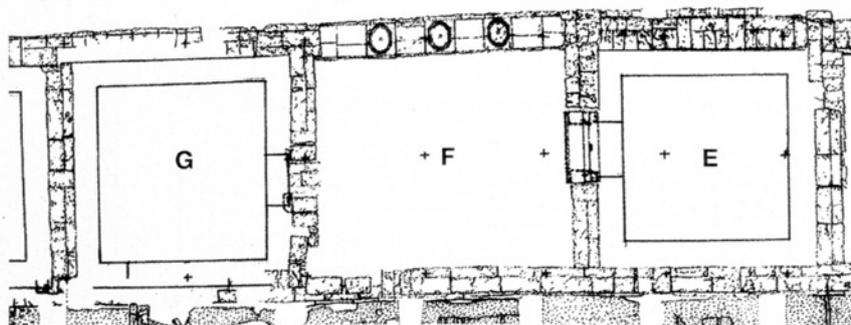
⁸⁸ V. ad es. la restituzione del fregio-architrave ionico dell'ingresso a colonne della cella nel cd. Tempio in Calcarea di Delfi: MICHAUD 1977, tavv. 76-77, 96-97, 100 e, in particolare per la conformazione dei blocchi di architrave e fregio, 51-53; BOMMELAER 1997, 76-79, figg. 80-81.

⁸⁹ A titolo esemplificativo si vedano le restituzioni del fronte esterno

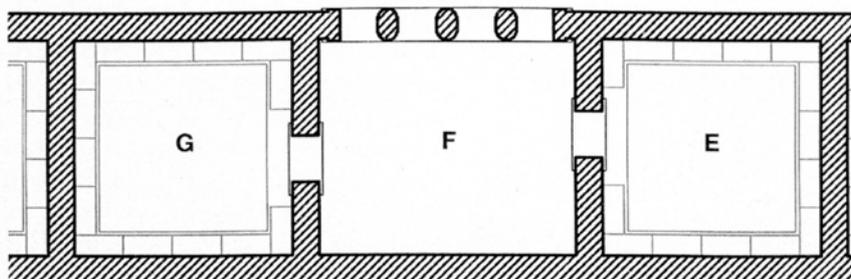
dell'ingresso alla cella del cd. tempio in calcarea di Delfi (*supra*, n. precedente), dell'ordine ionico della facciata del *propylon* del palazzo di Vergina (KOTTARIDI 2011) e del *propylon* sul lato orientale dell'Asklepieion di Messene (HAYASHIDA *et alii* 2013), nonché, nello stesso complesso, quella degli ingressi colonnati al *bouleuterion* (Ergon 1975, 70, fig. 60).



Tripartite complex of type B: G, F, E (three-dimensional scan)



Tripartite complex of type B: G, F, E (current state, drawing)



Tripartite complex of type B: G, F, E (reconstructed ground plan)

Fig. 55. Vergina, palazzo. Il *Dreiraumgruppe* E-F-G sul lato meridionale del peristilio maggiore (da FERRARA 2020).

porterebbe a escludere che si trattasse di una superficie di contatto con un altro elemento; peraltro, di una disposizione del genere non si comprende bene, nel caso specifico, la funzione dal punto di vista costruttivo. In alternativa, si dovrebbe presumere che nei due tratti del muro a N e a S dell'apertura a colonne la sezione della muratura presentasse in qualche punto un restringimento da cm 65 fino a circa cm 50. Ora, il tratto del muro conservato in corrispondenza dell'Ambiente 2 mostra uno spessore costante di cm 65 almeno fino al raccordo con il setto divisorio tra Ambienti 1 e 2, oltre il quale il muro non si conserva più, ed è plausibile ammettere che lo stesso accadesse nel tratto settentrionale, in corrispondenza dell'Ambiente 3, anche se l'elevato qui è scomparso del tutto; l'eventuale restringimento della sezione muraria doveva pertanto interessare solo il tratto centrale, corrispondente all'Ambiente 1. Ciò detto, su come avvenisse il raccordo tra i due diversi spessori del muro si potrebbero avanzare varie ipotesi, tutte ugualmente congetturali e non esenti da problemi; la soluzione che a mio avviso pone minori difficoltà è che l'apertura a colonne si estendesse per tutta la larghezza dell'Ambiente 1 e che pertanto i due tratti del muro orientale terminassero con un anta subito dopo il raccordo con i setti divisorii a N e a S dell'ambiente, similmente a quanto attestato, ad esempio, nella sala centrale (F) del *Dreiraumgruppe* nell'ala meridionale del peristilio maggiore dell'*Anaktorn* di Vergina (Fig. 55)⁹⁰. La stessa lunghezza andrebbe inoltre ipotizzata anche per

⁹⁰ KOTTARIDI 2011, 323-326; FERRARA 2020, fig. 4.28; v. anche SCHMIDT-DOUNAS 2005, 37-39, Abb. 2-3.

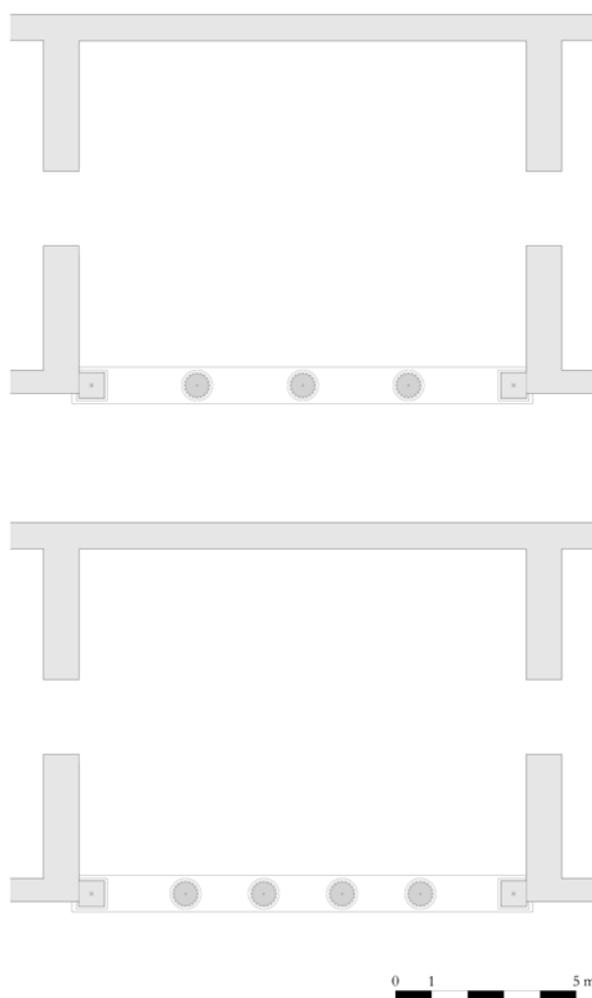


Fig. 56. Ambiente 1, ipotesi di ricostruzione della pianta con accesso a tre o a quattro colonne (el. L. Campagna; © Archivio disegni SAIA NIG 8362).

la trabeazione. Questa ipotesi comporta in definitiva che in corrispondenza dell'Ambiente 1 il muro perimetrale E corresse solo al di sopra della trabeazione, presumibilmente, dunque, con uno spessore ridotto a circa cm 50.

Se si accoglie tale proposta, si deve ammettere che l'apertura a colonne avesse un'ampiezza di circa m 13 (pari, cioè, alla larghezza dell'ambiente), meno la larghezza delle due ante laterali, sulla forma e dimensioni delle quali, però, non possediamo nessun dato certo, eccetto la misura dello spessore della base, che verosimilmente era prossimo al diametro delle basi di colonna, dunque circa cm 85. Ipotizzando, a titolo puramente congetturale, ante a pianta quadrata con basi di cm 85 di lato⁹¹, si ottiene un'ampiezza dell'apertura a colonne di m 10.99, calcolata alla quota al di sopra dell'apofige del fusto. Partendo da tale misura, che ovviamente è del tutto indicativa, si possono valutare le possibili soluzioni circa il numero delle colonne e l'ampiezza degli interassi: se le colonne erano in numero pari, pare più plausibile una soluzione con quattro colonne (interasse: m 2.16) rispetto alle soluzioni a due e a sei colonne, le quali comporterebbero interassi rispettivamente troppo larghi (m 3.61) o troppo stretti (m 1.54); se in numero dispari, la soluzione a tre colonne corrisponderebbe a interassi di m 2.91, quella a 5 colonne a interassi di m 1.8. Da quanto detto sin qui risulterà evidente che non ci sono argomenti decisivi a favore di nessuna delle possibilità prospettate; si può tutt'al più esprimere una preferenza per la soluzione a tre o per quella a quattro colonne (Fig. 56) e, tra le due, soprattutto per la seconda, perché comporterebbe una lunghezza più contenuta dei singoli blocchi di fregio-architrave (m 2.16 a fronte di m 2.91). La questione, tuttavia, almeno per il momento non può che essere lasciata aperta.

⁹¹ Le ante a pianta quadrata sono comuni nell'architettura ionica: cfr. WESCOAT 2010, 75-76.

INQUADRAMENTO STILISTICO E CRONOLOGICO

L'analisi formale degli ordini del Grande Edificio deve fare i conti con la grave lacunosità delle nostre conoscenze sulla cultura architettonica tessala di età tardo-classica ed ellenistica, della quale si stenta ancora a definire i caratteri ed eventuali peculiarità regionali⁹². Un certo margine di approssimazione è dunque per il momento inevitabile, quando si provi a delineare la trama dei riferimenti che sottende il linguaggio architettonico e decorativo del monumento, soprattutto per quegli aspetti che, almeno nel panorama attuale, appaiono maggiormente rivestire carattere di unicità. È questo il caso, innanzitutto, del colonnato corinzio all'interno dell'Ambiente 2. Presumibilmente nell'adozione del capitello corinzio si può cogliere l'intento di utilizzarne le connotazioni simboliche e il valore gerarchico, sottolineato, quest'ultimo, anche dalla progressione affidata al passaggio dal dorico e/o dallo ionico al corinzio – qui in una variazione della frequente dinamica esterno/interno – non diversamente da quanto si osserva nelle celle di edifici di culto in diversi ambiti regionali tra IV sec. a.C. e primo Ellenismo⁹³. Tuttavia, se nel trattamento di base e fusto non si rileva alcun tratto distintivo, riproponendosi sostanzialmente le forme dello ionico dell'Ambiente 1, il capitello è invece apparso sin da subito caratterizzarsi per la morfologia e il rendimento stilistico degli ornati come una creazione del tutto originale, perlomeno nel senso che non sembra riconoscibile alcun rapporto con altri esemplari noti, né di aree finitime ma nemmeno di regioni più distanti⁹⁴.

Il dato in sé non stupisce, considerato che, com'è noto, tutte le versioni del capitello corinzio tra IV e III sec. a.C. si differenziano tra loro in minore o maggior misura e costituiscono in definitiva delle formulazioni a sé stanti. D'altra parte, nell'assenza quasi totale di attestazioni edite da altri centri della Tessaglia, è difficile valutare se il capitello di Skotoussa sia debitore di un'eventuale elaborazione regionale del corinzio, finora ignota, o se debba invece considerarsi come una creazione isolata e *ad hoc*, in occasione di una commessa eccezionale. Per quanto diversi indizi, sui quali torneremo⁹⁵, indurrebbero a guardare con favore a quest'ultima ipotesi, i dati sono ancora insufficienti per pronunciarsi fondatamente.

In termini diversi si pone invece il discorso relativo all'ordine ionico della fronte dell'Ambiente 1, per il quale, se rispetto all'ambito tessalo è difficile sottrarlo all'isolamento imposto, ancora una volta, dall'esiguità di riscontri editi, è tuttavia più agevole decifrarne i rapporti con altre aree di elaborazione dello ionico tra IV e III sec. a.C. La morfologia degli elementi si richiama infatti nel complesso allo ionico del Peloponneso, del quale sono facilmente riconoscibili alcuni tratti caratteristici, come il fusto a venti scanalature⁹⁶ abbinato alla variante peloponnesiaca della base attica⁹⁷, e l'articolazione dell'architrave in tre fasce decrescenti in altezza a partire dalla più bassa (Figg. 47, 49)⁹⁸, nonché, forse, la compresenza nella trabeazione del fregio e della fascia a dentelli (Fig. 49), la cui introduzione nell'ordine ionico ellenistico sarebbe da attribuire ad ambito peloponnesiaco⁹⁹. Più articolate risultano tuttavia le implicazioni morfologiche e stilistiche del capitello, sebbene, come si è detto, dai frammenti rinvenuti non sia ancora possibile ricostruirne la forma completa e qualche dubbio permanga sulla pertinenza all'ordine dell'Ambiente 1 del frammento meglio conservato EA 240 (Fig. 53), che conviene comunque prendere in esame. L'andamento concavo delle volute e dell'abaco sulla fronte, come pure la sezione concava del canale con margine superiore arcuato parrebbero indicare un impianto complessivo di derivazione peloponnesiaca¹⁰⁰; il bordo superiore arcuato del canale, che si abbassa progressivamente verso le volute distaccandosi dall'abaco, risale in ultima analisi al capitello del tempio di Bassae ed è poi attestato in esemplari del Peloponneso nel corso del IV secolo¹⁰¹ e di diverse aree della Grecia continentale: nei capitelli della *stoa* (e del tempio?) dell'Amphiarion

⁹² Per un quadro di riferimento generale cfr. MARZOLFF 1994.

⁹³ Per l'impiego del corinzio negli edifici templari in età tardo-classica ed ellenistica v. soprattutto SCHENK 1997, part. 9-24. Sulle valenze simboliche del capitello corinzio esiste ormai una letteratura abbastanza vasta, per cui mi limito a rinviare a ONIANS 1992, 19-22; RYKWERT 1996, 316-349; SCAHILL 2009; WILSON JONES 2014, 139-158; 2020, 181-185.

⁹⁴ Sui capitelli corinzi di età tardo-classica e protoellenistica v. soprattutto ROUX 1961, 359-388; BAUER 1973 e, più di recente, HELLMANN 2002, 169-176; CAVALIER 2015.

⁹⁵ *Infra*, 253.

⁹⁶ Sul carattere peloponnesiaco del fusto ionico a venti scanalature, diffuso anche in Beozia, Focide, Etolia, Epiro e Macedonia, cfr. ROUX 1961, 334-336; COULTON 1968, 165; ROCCO 2003, 138; STRAUB 2019, 15-16.

⁹⁷ DIRSCHELD 2013, 340-358: "Variante A", part. 357-358 per l'origine peloponnesiaca (Epidauro) del tipo; STRAUB 2019, 6-8.

⁹⁸ Questa conformazione è tipica dell'ambito peloponnesiaco: ROUX 1961, 353; ROCCO 2005, n. 25; STRAUB 2019, 49-50.

⁹⁹ Cfr. ROCCO 2003, 159; 2005, 144; altri la attribuiscono invece alla Macedonia (GROBEL MILLER 1973, 203-205) o a Samotracia (RUMSCHEID 1994, I, 65-66, 316).

¹⁰⁰ Per un'accurata analisi dei caratteri dei capitelli ionico-peloponnesiaci v. ora STRAUB 2019, 26-42, con ampi riferimenti bibliografici.

¹⁰¹ Cfr. STRAUB 2019, 196, cat. III.5a-b, figg. 207-211: capitello del tempio di Bassae; 208, cat. III.53, figg. 310-311: capitello votivo da Olimpia, tardo V-IV sec. a.C.; 209, cat. III.58, fig. 318: *stoa* di Perachora, IV sec. a.C. (per la datazione cfr. anche 166); 197, cat. III.8b, figg. 213-214: Epidauro, Abaton, prima metà del IV sec. a.C.; 200, cat. III.24, figg. 239-241: Kalauria, *stoa* C, ultimo quarto del IV sec. a.C.; 205, cat. III.42, figg. 276-282: Nemea, Oikos 9, ultimo quarto del IV sec. a.C.; 211, cat. III.65, fig. 325: capitello da Sicione, forse appartenente al teatro, prima metà del III sec. a.C. (?).

di Oropos¹⁰²; in diversi esemplari del primo Ellenismo in area epirota (Michalitsi, Butrinto e Phoinike) e fino all'Illiria meridionale (Selce)¹⁰³; e ancora in Macedonia, sebbene con una curvatura del bordo superiore meno accentuata, in un esemplare da Pella, nei capitelli dell'ordine maggiore del palazzo di Vergina e nei semicapitelli della tomba Soteriades a Dion¹⁰⁴. Dai capitelli peloponnesiaci, tuttavia, l'esemplare di Skotoussa si discosta per la profilatura dell'abaco a ovolo sormontato da un listello, che è assai rara nel Peloponneso¹⁰⁵ e nella Grecia centrale e occidentale, mentre è più diffusa in Macedonia¹⁰⁶. Poco comune nel Peloponneso è anche il listello a spigoli vivi che nel nostro esemplare delimita canale e volute e che trova più numerose attestazioni nella Grecia centrale e settentrionale¹⁰⁷.

In definitiva, quanto si conserva del capitello di Skotoussa mostra tratti peloponnesiaci ibridati da motivi desunti da altre tradizioni: le particolari affinità morfologiche con il capitello della tomba Soteriades a Dion potrebbero suggerire influssi dalla Macedonia, che tuttavia non è possibile argomentare con ulteriori confronti significativi¹⁰⁸. D'altra parte, i dati sono ancora troppo limitati per tentare di chiarire, all'interno della comune impronta peloponnesiaca, i rapporti con i capitelli dell'area epirota, con i quali sussistono molte affinità, per di più evidenziate da un altro capitello ionico con pulvino a calice da Skotoussa, pur troppo adespoto, che proprio in quest'area trova i raffronti più indicativi¹⁰⁹.

Relativamente alla trabeazione (Figg. 47, 49-50), tratti tipicamente peloponnesiaci sono ravvisabili nell'architrave, sia, come già osservato, per la suddivisione in tre fasce di altezza decrescente dal basso, sia per il coronamento a *cyma reversa*, probabilmente sormontato da un cavetto, affine alla soluzione adottata in diversi edifici del Peloponneso¹¹⁰. Anche la sagomatura a cavetto del fregio sarebbe riconducibile, secondo quanto sostenuto da più parti, allo ionico peloponnesiaco¹¹¹; tuttavia, la presenza di attestazioni precoci di tale versione di fregio nella Grecia centrale e settentrionale lascia aperta la possibilità che essa sia stata recepita nella città tessala non direttamente dal Peloponneso¹¹². Quanto al *geison*, infine, il profilo a *cyma reversa* alla base del gocciolatoio e quello a ovolo al coronamento rispecchiano soluzioni assai diffuse e non circoscrivibili a particolari aree¹¹³; vale però la pena di sottolineare la differenza rispetto al *kyma* dorico frequentemente adottato a coronamento del *geison* ionico nel Peloponneso¹¹⁴.

Dai caratteri morfologici e stilistici dell'ordine ionico si può ricavare qualche indicazione sulla cronologia del Grande Edificio a supporto dei dati stratigrafici che, come si è visto, a questo riguardo sono ancora assai limitati. In particolare, un generico *terminus post quem* è fornito dalla compresenza di fregio e dentelli, le cui attestazioni non compaiono prima del passaggio dal terzo all'ultimo quarto del IV secolo, ma diventano più frequenti solo a partire dall'inizio del III sec. a.C.¹¹⁵ Anche dal trattamento degli altri dettagli delle partiture non è possibile ricavare indicazioni cronologiche puntuali, considerato che soluzioni simili sono attestate ancora in periodi più recenti¹¹⁶; l'unico elemento un po' più eloquente in tal senso è rappresentato dal capitello, del quale le caratteristiche già presentate inducono a mio parere a preferire una datazione non oltre gli inizi del III sec. a.C.

Il linguaggio formale del Grande Edificio è il prodotto di maestranze qualificate, che, data la loro abilità nel realizzare nel conglomerato della zona anche intagli più elaborati, come nel caso del capitello corinzio,

¹⁰² COULTON 1968, 162-163, 176-177, fig. 11, tavv. 48.c-e, 49.a-b.

¹⁰³ Michalitsi: DAUX 1967, 165, fig. 7 (IV sec. a.C.). Butrinto: PODINI 2014, 144-145, cat. N. 21, tav. 13.e-f (fine IV-prima metà del III sec. a.C.); Phoinike: *ibid.*, 148-149, cat. N. 28, tav. 15, d-e (metà III sec. a.C.). Cfr. in generale *ibid.*, 100-103.

¹⁰⁴ Pella: GROBEL MILLER 1971, 25-26, tavv. XV.A-B, XVI.A (casa ellenistica nel settore IV). Vergina: *ibid.*, 25-26, tavv. XV.D-E, XVI.C. Dion, Tomba Soteriades: *ibid.*, 26-27, tavv. XV.C, XVI.A; TSIAFIS 2009, 17-18, tav. 14.

¹⁰⁵ Nel Peloponneso predomina l'abaco a *cyma reversa* (STRAUB 2019, 33-34); l'unica attestazione con abaco profilato a ovolo è rappresentata dai capitelli del proscenio del teatro di Epidauro: cfr. *ibid.*, 199, cat. N. III.17, figg. 230-231, con datazione intorno al 300 a.C.

¹⁰⁶ Cfr. GROBEL MILLER 1971, 27-28.

¹⁰⁷ STRAUB 2019, 34-37.

¹⁰⁸ Sulle caratteristiche dei capitelli ionici macedoni v. GROBEL MILLER 1971, 21-30.

¹⁰⁹ Di questo esemplare, ancora inedito, sono particolarmente significative le affinità morfologiche con i già citati capitelli di semicolonna della scena del teatro di Phoinike (*supra*, n. 103), per i quali v. ora anche VILLICICH 2018, 77-78, figg. 72-74.

¹¹⁰ ROUX 1961, 353; ROCCO 2003, 165; STRAUB 2019, 56.

¹¹¹ GROBEL MILLER 1971, 51-53; 1973, 205-206; ROCCO 2003, 160; 2005, 145; STRAUB 2019, 52.

¹¹² Basti osservare che un fregio a cavetto compare già intorno al 360 a.C. nell'ordine ionico del cd. Tempio in Calcare di Delfi (MICHAUD 1977, 118, fig. 126, tavv. 76-77) e che diverse attestazioni sono presenti in Macedonia a partire dal tardo IV sec. a.C.: GROBEL MILLER 1973, 51-53 (Dion, tomba Soteriades e Tomba di Langada); STRAUB 2019, 52, n. 330, ove si citano anche la Tomba di Euridice a Vergina e la Tomba delle Palmette a Lefkadia, per la quale v. ora RHOMIOPOULOU - SCHMIDT-DOUNAS 2010, 45.

¹¹³ Base del *geison*: SHOE 1936, 68, 678; RUMSCHEID 1994, I, 258. Coronamento: SHOE 1936, 37, 165.

¹¹⁴ Cfr. in proposito ROCCO 2003, 138-139, 160, 166; 2005, 142, 145, fig. 13.

¹¹⁵ Si tratta del Philippeion di Olimpia, della Hall of Choral Dancers di Samotracia, del Monumento di Lisicrate ad Atene e del tempio ionico di Messa. Cfr. da ultimo WESCOAT 2017, 218-219; STRAUB 2019, 55-57.

¹¹⁶ Le proporzioni dei dentelli sono vicine ai valori comuni tra IV e prima metà del III sec. a.C., ma, com'è stato più volte sottolineato, non si tratta di un criterio dirimente ai fini della datazione: cfr. *ex gr.* RUMSCHEID 1994, I, 317 e Beil. E; STRAUB 2019, 54 e tab. 17.

saremmo propensi a considerare di origine locale. Non è facile però definire la loro formazione; come si è visto, nel complesso l'ordine ionico si colloca nell'alveo della tradizione peloponnesiaca, rispetto alla quale, però, alcune soluzioni sembrano indiziare un'elaborazione autonoma oppure influenzata da altre tradizioni. A questo proposito, la possibilità che la costruzione del nostro edificio ricada in un momento successivo alla fondazione di Demetrias invita a interrogarsi sull'esistenza di eventuali nessi con le maestranze che lavorarono nei primi cantieri della capitale, ma proprio Demetrias costituisce una delle grandi lacune della nostra documentazione ed è francamente rischioso trarre conclusioni dagli esigui dati attualmente noti¹¹⁷. Se invece estendiamo i raffronti alla Macedonia, ne risultano alcuni elementi di un certo interesse. Le attestazioni di ordine ionico in età ellenistica sono abbastanza cospicue¹¹⁸ e, sebbene anche lo ionico macedone risenta dell'influenza peloponnesiaca, come di recente evidenziato approfonditamente da Giorgio Rocco¹¹⁹, sono ben riconoscibili influssi pure da altre aree. L'articolazione complessiva dell'ordine nel nostro edificio mostra caratteri affini allo ionico macedone e tuttavia nel rendimento dei singoli elementi si evidenziano anche differenze significative. In Macedonia la suddivisione dell'architrave in tre fasce decrescenti dal basso, come nel nostro caso, è attestata solo in pochi casi, tra i quali l'ordine maggiore del palazzo di Vergina¹²⁰. Le altre membrature dello stesso ordine dell'*anaktoron*, però, mostrano soluzioni differenti rispetto a Skotoussa, soprattutto nel profilo delle basi, che richiama il tipo peloponnesiaco a toro su cavetto, e nel disegno dei capitelli, più vicino a versioni sempre di area peloponnesiaca ma più aggiornate rispetto a quelle da cui sembra derivare il nostro capitello¹²¹. Le stesse considerazioni si ricavano dal confronto con altri capitelli ionici attestati in Macedonia, sia nell'architettura monumentale che nelle facciate delle tombe, nessuno dei quali presenta affinità significative con il capitello di Skotoussa. Inoltre, anche nelle architetture in cui è adottata una versione di base analoga alla nostra, come ad esempio a Pella, l'articolazione del profilo non è del tutto assimilabile.

L'ordine ionico del Grande Edificio, in definitiva, non mostra apparentamenti significativi con nessuna delle attestazioni note in Macedonia, con un'unica eccezione: la tomba Soteriades di Dion, la cui datazione è collocata dai più alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.¹²² L'ordine ionico del vestibolo della tomba mostra notevoli affinità morfologiche con il nostro non solo nei capitelli, come si è già visto, ma anche nel profilo della base e nell'articolazione di architrave e fregio. Data la posizione della città macedone, va considerata la possibilità di più strette relazioni con i centri tessali e le suddette affinità potrebbero a mio avviso ben spiegarsi in termini di circolazione di modelli e/o di maestranze su scala locale. Si tratta però di un caso particolare, sulla base del quale sarebbe azzardato inferire l'esistenza di più estese influenze dell'architettura ionica della Macedonia sull'edificio della città tessala: sicché, anche se, come vedremo tra breve, sussiste la possibilità che si sia trattato di un committente altolocato in qualche modo collegato al governo macedone, i materiali, le maestranze e lo stile rimandano comunque alla cultura architettonica locale.

VERSO UN'INTERPRETAZIONE DEL GRANDE EDIFICIO: FUNZIONI E (POSSIBILI) MODELLI ARCHITETTONICI

È certamente prematuro spingersi a un'interpretazione complessiva del Grande Edificio, poiché con ogni probabilità esso faceva parte di un complesso monumentale più vasto, che doveva occupare l'ampio pianoro che si estende verso E, ma del quale conosciamo ancora molto poco. Nell'area immediatamente antistante si trovava un ordine dorico, al momento attestato da alcuni rocchi di colonne doriche individuati nelle fasi iniziali dello scavo nell'area provvisoriamente indicata come Ambiente 4¹²³, i quali, come ipotesi di lavoro, potrebbero suggerire l'esistenza di uno spazio porticato su cui l'edificio prospettava. D'altra parte,

¹¹⁷ Relativamente a Demetrias, un caso a parte, con tutta probabilità imputabile a maestranze non locali, è rappresentato dagli elementi ionici in marmo bianco (pario?) rinvenuti nell'area del cd. Heroon sulla collina a monte del Teatro: cfr. APBANITOPΟΥΛΟΣ 1909, 149-152, figg. 5-6; STÄHLIN *et alii* 1934, 102, tav. 21; MARZOLFF 1986, 77-78; 1987, part. 26-32, tavv. 1-3; 1996, 113, fig. 8. Per le questioni relative all'interpretazione dell'edificio v. di recente, anche per la bibliografia precedente, KRIVARITOU 2013, 263-264; STAMATOPOULOU 2018, 357.

¹¹⁸ Sulle attestazioni e sulle caratteristiche dell'ordine ionico in Macedonia cfr. GROBEL MILLER 1971, 15-61; 1973.

¹¹⁹ Rocco 2005, ma v. già TOMLINSON 1983.

¹²⁰ In Macedonia gli epistili ionici sono in maggioranza a due fasce; la variante a tre fasce decrescenti dal basso è attestata, oltre che nel palazzo di Vergina, nella tomba di Lefkadia e nel vestibolo della tomba Soteriades a Dion: cfr. GROBEL MILLER 1971, 34-35; 1973, 202-203; WESCOAT 2017, 240.

¹²¹ Basi: GROBEL MILLER 1971, 18, tavv. IX.A, X.E-F; capitelli: *ibid.*, 25-26; GROBEL MILLER 1973, 200.

¹²² TSIAFIS 2009, 10-42 (16-21 per il vestibolo) e 115-116 per la discussione dei dati cronologici, tavv. 6-7, 13-16; MANGOLDT 2012.

¹²³ *Supra*, 207.

alcuni elementi architettonici recuperati in prospezioni di superficie nel pianoro sembrerebbero da riferire a un edificio templare di ordine dorico, che doveva trovarsi in qualche punto del pianoro stesso¹²⁴.

Fatta questa premessa, e ribadendo il valore tutt'altro che definitivo della proposta ricostruttiva qui presentata, gli elementi finora acquisiti configurano il Grande Edificio come un'unità in sé conclusa¹²⁵ e articolata secondo uno schema tripartito: si tratta cioè di un set di tre vani, di cui i due laterali simmetrici e accessibili solo da quello centrale, una sorta di vestibolo provvisto di un lato interamente aperto verso l'esterno tramite una fronte scandita da colonne tra ante, riconducibile per questo al genere di sale denominate già in antico esedre¹²⁶. L'edificio si caratterizza inoltre per un impianto monumentale e per un lessico architettonico aulico, che ben si associa con il carattere anch'esso monumentale dell'iscrizione di dedica sull'architrave ionico (Fig. 51), per la quale potremmo forse arrischiarci a immaginare un committente o un destinatario di rango elevato, forse collegato alla corte macedone.

A tal proposito non sfuggono le affinità dell'articolazione planimetrica d'insieme con il motivo palatino del *Dreiraumgruppe*, indicato a partire da V. Heermann come peculiare dell'architettura aulica macedone (Fig. 55)¹²⁷; sennonché, la configurazione di (almeno) uno dei vani laterali del Grande Edificio come sala ipostila – mai presente nelle altre attestazioni dello schema – evidenzia piuttosto le differenze, che dal piano architettonico e decorativo rimandano direttamente agli aspetti funzionali. Da un lato, infatti, ancora di recente è stata sottolineata la stretta connessione del *Dreiraumgruppe* con la pratica del banchetto di corte, e con funzioni analoghe il modello viene riprodotto anche in contesti abitativi al di fuori dell'ambito palaziale di origine e talora anche in *bestiatoria* all'interno di santuari o di complessi pubblici¹²⁸. Dall'altro, nel nostro caso, la destinazione dell'Ambiente 2 allo svolgimento di attività culturali chiama in causa funzioni più complesse e, almeno in parte, diverse; sicché, anche a voler supporre che il vano settentrionale (Ambiente 3) fosse utilizzato per il consumo di pasti – ipotesi che in teoria è ammissibile –, è comunque più plausibile pensare a banchetti rituali.

Quanto alla sala ipostila, l'adozione del colonnato coperto interno e la scelta dell'ordine corinzio, al di là di qualche possibile raffronto per la planimetria¹²⁹, costituiscono un *unicum* e parrebbero il risultato di specifici intenti progettuali, sui quali è forse possibile far luce proprio a partire dalle pratiche di culto che avevano sede nella sala. Verosimilmente, il colonnato è stato pensato come una delimitazione sia materiale che simbolica dello spazio centrale dove si svolgeva il rituale, che prevedeva almeno la deposizione di offerte. L'impiego del corinzio concorre, come si è già anticipato, a enfatizzare se non proprio a sacralizzare questo spazio, l'accesso al quale era possibile solo dall'intercolumnio centrale del lato N, proprio dirimpetto alla porta di ingresso alla sala dal vestibolo (Ambiente 1), ed era evidentemente consentito a un numero ristretto di individui, se non altro per ragioni di spazio; si deve presumere, al riguardo, un'ulteriore restrizione della superficie calpestabile, dovuta alla presenza della zona centrale non pavimentata e riservata alle deposizioni rituali. La separazione dello spazio centrale dai corridoi perimetrali pare ulteriormente rafforzata dal fatto che gli altri intercolumni non erano praticabili, in quanto erano occupati sui lati S, E e N da statue o da arredi – di cui rimangono i basamenti ancora *in situ* e le tracce sullo stilobate¹³⁰ – nonché dal più complesso apprestamento del lato O, non ancora identificabile in modo sicuro. Questo lato parrebbe comunque rivestire un ruolo particolare e la fondata restituzione di una *trapeza* in corrispondenza dell'intercolumnio centrale potrebbe costituire un indizio a favore dell'identificazione dei blocchi superstiti poggiati sullo stilobate come parti di basamenti di dimensioni maggiori, forse destinati a sostenere delle statue di culto¹³¹. L'isolamento dello spazio centrale, forse riservato solo agli officianti, suggerisce l'ipotesi che i corridoi perimetrali, oltre che a eventuali funzioni di servizio, fossero destinati ad accogliere un numero limitato di fedeli ammessi ad assistere allo svolgimento dei rituali. Si profilerebbe così una distinzione

¹²⁴ Al riguardo cfr. LA TORRE *et alii* 2017, 175-176 [L. Campagna]; CAMPAGNA 2020, 175-176.

¹²⁵ Non ci sono prove dirimenti che portino a escludere un'ulteriore estensione dell'edificio verso N con altri vani, che tuttavia appare assai improbabile dato il sensibile aumento della pendenza che definisce il margine del pianoro sul lato settentrionale.

¹²⁶ V. al riguardo l'ampia discussione di SETTIS 1973, 662-682, con importanti considerazioni anche sull'uso del termine nel vocabolario archeologico moderno; inoltre: GINOUVÈS 1998, 15.

¹²⁷ Per una discussione recente sul motivo del *Dreiraumgruppe*, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente, v. FERRARA 2020, 311-335.

¹²⁸ *Ibid.*, particolarmente 322, 327-330. V. in particolare l'*bestiatorion* dell'Artemision a Delos, l'edificio interpretato come *bestiatorion-the-sauros* nel santuario di Zeus *Atabyrios* a Rodi e la cd. *Milesian Dedication* nel santuario di Samotracia; per i primi due cfr., anche per ulteriori riferimenti, LIVADIOTTI 2017. Sulle sale da banchetto nei santuari cfr. ora LEYPOLD 2008.

¹²⁹ Interessante, ma non del tutto calzante, il raffronto con l'*bestiatorion* dell'isola di Keos nell'Artemision di Delos, risalente al 480-470 a.C., per cui v. ROUX 1973.

¹³⁰ *Supra*, 225-226.

¹³¹ Cfr. *supra*, 226-228.

di spazi e percorsi corrispondente a categorie diverse di individui che avevano accesso alla sala; al di là di questa ipotesi, comunque, non si può non rilevare la differenza tra una partecipazione selettiva alle attività della sala ipostila, suggerita dalle modalità di accesso e di utilizzo dello spazio interno, e la agevole permeabilità dall'esterno dell'ambiente centrale, nel quale poteva sostare un numero più elevato di persone.

L'apparato architettonico della sala ipostila materializza dunque, a nostro avviso, un'articolazione dello spazio interno secondo un criterio gerarchico, rispondente a una differenziazione di ruoli e/o funzioni degli individui che vi avevano accesso. Sotto questo profilo, si potrebbe accostare il nostro caso a quello dell'Artemiseion all'interno del Santuario di Asclepio a Messene, ancorché la suddivisione all'interno dell'*oikos* non sia direttamente assimilabile a quella della sala del Grande Edificio¹³². A Messene, infatti, lo spazio è suddiviso in una zona centrale, in corrispondenza dell'accesso dal peristilio esterno e della statua di culto sulla parete di fondo, e in due zone laterali, separate da quella centrale da un diaframma a colonne tra ante e provviste di sedili lungo le pareti; anche in questo caso, pertanto, l'apparato architettonico marca una distinzione funzionale tra lo spazio centrale, destinato allo svolgimento dei rituali, e quelli laterali riservati a fedeli o a spettatori. Significativamente, anche nell'Artemiseion lo spazio centrale è delimitato da una schiera di statue, in questo caso di fanciulle, disposte in circolo e rivolte verso la statua di culto. Il riferimento a questa disposizione peculiare non mira, ovviamente, a stabilire affinità di natura culturale tra il nostro caso e quello messenio, quanto piuttosto a evidenziare un modo simile di demarcare ed enfatizzare lo spazio del rito mediante l'integrazione di architettura e immagini.

In definitiva, è certamente da tenere in conto la possibilità che i caratteri di unicità del Grande Edificio siano da ridimensionare in considerazione della lacunosità delle conoscenze sull'architettura tessala; ciononostante, gli aspetti funzionali che si colgono nell'articolazione architettonica possono offrire ai futuri sviluppi della ricerca qualche elemento per una migliore comprensione di questo importante complesso.

Lorenzo Campagna - Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre

CONSIDERAZIONI FINALI

A conclusione di questa prima presentazione dei risultati degli scavi 2014-2018, riteniamo utile aggiungere qualche considerazione di carattere più generale sulla storia e sulla topografia di Skotoussa, anche in funzione del previsto prosieguo delle ricerche di scavo.

L'ampio terrazzo oggetto delle indagini si colloca in una posizione privilegiata nell'ambito della topografia urbana della città; posto a un centinaio di metri di distanza dal tratto orientale delle mura (Fig. 1), quello meglio conservato, rimasto sempre parzialmente fuori terra, visto e descritto già dal Leake e poi dallo Stählin e dalla Missailidou-Despotidou¹³³, sovrasta da S l'asse stradale principale in senso E-W della città, che attraversa la Porta Est e divide in due segmenti lo spazio urbano. Le ricognizioni sistematiche e intensive effettuate nell'area intramuranea indicano come questa parte orientale della città non abbia conservato tracce significative di una frequentazione di epoche precedenti l'Ellenismo, tanto che è lecito ritenere che sia stata urbanizzata solo in seguito alla costruzione delle mura in opera pseudo-isodoma, da collocarsi intorno alla metà del IV sec. a.C.¹³⁴. Del resto, anche gli scavi del Settore A non hanno restituito materiali mobili pertinenti al periodo arcaico-classico. Possiamo quindi ritenere che la monumentalizzazione di questo settore della città, che sembra concepito intorno a criteri di organizzazione urbanistica regolare, sia subito posteriore alla costruzione delle mura stesse. A tal fine ci pare particolarmente interessante il riconoscimento di una fase monumentale precedente alla costruzione degli Ambienti 1, 2 e 3, che si sovrappongono a delle strutture precedenti di natura non ancora ben definita, per le quali, al momento, non sono emersi elementi per poterne fornire un preciso inquadramento cronologico.

La natura pubblica degli ambienti identificati e la connotazione sacrale di almeno uno dei tre, la dedica monumentale incisa sull'epistilio all'ingresso dell'edera centrale, la qualità delle partiture architettoniche e decorative, la possibile presenza di un edificio templare di ordine dorico al centro del piazzale, indicano il ruolo centrale del complesso in corso di scavo nel paesaggio urbano della Skotoussa proto-ellenistica. La

¹³² Per uno studio dettagliato dell'Artemiseion e degli altri *oikoi* del lato occidentale del peristilio dell'Asclepieion v. ΧΑΕΙΡΑ 2001; inoltre CONNELLY 2007, 147-157; 2011.

¹³³ LEAKE 1835, 455; STÄHLIN 1924, 109-112; MISSAILIDOU DESPOTIDOU 1993.

¹³⁴ V. TOSCANO RAFFA c.d.s.

migliore definizione della datazione da attribuire alla costruzione del complesso e alla fase precedente, che speriamo possa scaturire dal prosieguo delle ricerche e dall'affinamento dello studio dei materiali, potrà aiutare a contestualizzare l'opera e a meglio comprendere il ruolo e le funzioni della città nello scacchiere geo-politico. Come è già stato proposto in altra sede¹³⁵, l'edificazione di questo articolato complesso architettonico, la cui cronologia è possibile fissare tra l'ultimo quarto del IV secolo e i primissimi decenni del III, potrebbe plasticamente rappresentare il momento di massimo fulgore della città, alleata, assieme alla vicina Farsalo, dei Macedoni di Filippo II e Alessandro III, prima della sconfitta subita nella guerra lamiaca. È la fase nella quale gli Skotoussei affidano a Lisippo la commissione della statua bronzea di Poulidamante, il grande atleta vincitore nel pancrazio alle Olimpiadi del 408 a.C., dettagliatamente descritta da Pausania (6.5). I rilievi della base, fortunatamente recuperati negli scavi di Olimpia, consentono di proporre una selezione delle imprese attribuite all'atleta eroizzato, modellate anche iconograficamente su quelle di Eracle, che ne fanno un Alessandro *ante litteram*, uccisore di un leone a mani nude e vincitore degli Immortali in Persia, l'*élite* dell'esercito persiano¹³⁶. Una commessa che non si può concepire al di fuori della stretta alleanza coi Macedoni all'indomani di Cheronea, quando un altro tessalo celebre, Daoco II di Farsalo, fa realizzare a Delfi, probabilmente alla stessa bottega di Lisippo, un gruppo marmoreo che lo raffigura assieme ai suoi antenati, replica di un analogo gruppo bronzeo dedicato nella stessa Farsalo, del quale fu vista l'iscrizione con la firma di Lisippo.

Il complesso in corso di scavo potrebbe pertanto suggellare questa fase di grande prestigio della città, i cui cavalieri, assieme agli altri tessali, combattono a fianco dell'esercito macedone e molto contribuiscono ai successi militari di Alessandro in Persia. Al contrario, se si dovesse accertare una cronologia posteriore al 320 a.C., come pure è possibile sulla base dell'analisi su esposta, la monumentalizzazione di questo settore della città sarebbe da ascrivere a un più marcato intervento macedone, nel cui sistema di potere la città, dopo l'esito della guerra lamiaca, è oramai inserita, ma non più con un ruolo autonomo, bensì come presidio militare al centro di un comprensorio ricchissimo di risorse cerealicole e molto importante da un punto di vista strategico.

Sophia Karapanou - Gioacchino Francesco La Torre - Vasiliki Noula

gflatorre@unime.it

Università degli Studi di Messina

skarapanou22@gmail.com

Eforia di Larissa

vasso.noula@gmail.com

lcampagna@unime.it

Università degli Studi di Messina

marcom.88@live.it

Università degli Studi di Messina

cristinapapale89@gmail.com

Università degli Studi di Messina

BIBLIOGRAFIA

ATLANTE II = *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma.

BAUER H. 1973, *Korinthische Kapitelle des 4. und 3. Jahrhunderts v. Chr.*, *AM Beih.* 3.

BOMMELAER J.-FR. 1997, *Marmaria, le sanctuaire d'Atbena à Delphes* (SITES ET MONUMENTS XVI), Athènes.

CAMPAGNA L. 2020, «Il linguaggio architettonico della Tesaglia in età tardo-classica ed ellenistica: considerazioni preliminari a partire dal caso di Skotoussa», F.M. Ferrara - P.

¹³⁵ LA TORRE 2017; LA TORRE-KARAPANOU 2017/18.

¹³⁶ LA TORRE 2017, con bibliografia precedente.

- Vannicelli (a cura di), *La Macedonia antica e la nascita dell'Ellenismo alle origini dell'Europa*, *ScAnt* 26.3, 173-189.
- CASÀ N. 2018, «Il santuario di Despoina a Lykosoura», *Forma Urbis* 23, 9/10, 33-39.
- CAVALIER L. 2015, «Chapiteaux corinthiens de Grèce et d'Asie Mineure au IIIe siècle a. C.», J. des Courtils (éd.), *L'architecture monumentale grecque au IIIe siècle a. C.* (AUSONIUS MÉMOIRES 40), Bordeaux, 317-338.
- COHON R. 1984, *Greek and Roman Stone Table Supports with Decorative Reliefs*, Ph.D. Thesis, New York University.
- CONNELLY J.B. 2007, *Portrait of a Priestess: Women and Ritual in Ancient Greece*, Princeton.
- CONNELLY J.B. 2011, «Ritual Movement through Greek Sacred Space: Towards an Archaeology of Performance», A. Chaniotis (ed.), *Ritual Dynamics in the Ancient Mediterranean: Agency, Emotion, Gender, Reception*, Stuttgart, 313-346.
- CONTICELLO DE SPAGNOLIS M. 1990, «Tavola», L. Franchi dell'Orto - A. Varone (a cura di), *Rediscovering Pompei*, Catalogo Mostra (Roma, 12 luglio-15 settembre 1990), Roma, 262.
- COULTON J.J. 1968, «The Stoa at the Amphiarion, Oropos», *BSA* 63, 147-183.
- CRESPO G. A. 2018, *Skotoussa: settore di scavo A. Materiali dai contesti chiusi*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Messina.
- DAUX G. 1967, «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1966», *BCH* 91.2, 623-889.
- DIRSCHEDL U. 2013, *Die griechischen Säulenbasen* (ARCHÄOLOGISCHE FORSCHUNGEN 28), Wiesbaden.
- DINSMOOR W.B. 1975, *The Architecture of Ancient Greece*, London-New York.
- EDWARDS G.R. 1975, *Corinthian Hellenistic pottery* (CORINTH VII.3), Princeton.
- EMME B. 2018, «The Emergence and Significance of the Palaestra Type in Greek Architecture», U. Mania - M. Trümper (eds.), *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes*, Berlin, 144-150.
- FARAKLAS N. 1972, *Epidaurus: The Sanctuary of Asclepius*, Athens.
- FERRARA F.M. 2020, *Basileus e Basileia. Forme e luoghi della regalità macedone*, *Thiasos* Monografie 14, Roma.
- GINOUVÈS R. 1998, *Dictionnaire méthodique de l'architecture Grecque et Romaine, III: Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Roma.
- GROBEL MILLER S. 1971, *Hellenistic Macedonian architecture: its style and painted ornamentation*, Ph.D. Thesis, Bryn Mawr College.
- GROBEL MILLER S. 1973, «The Philippeion and Macedonian Hellenistic architecture», *AM* 88, 189-218.
- HAYASHIDA Y. - YOSHITAKE R. - ITO J. 2013, *Architectural Study of the Stoa of the Asklepieion at ancient Messene*, Fukuoka.
- HELLMANN M.C. 2002, *L'Architecture grecque, 1. Les principes de la construction*, Paris.
- HUBBARD HOWLAND R. 1958, *Greek lamps and their survivals* (AGORÀ IV), Princeton.
- KOTTARIDI A. 2011, «The palace of Aegae», R.J. Lane Fox (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the Archaeology and History of Macedon*, Leiden-Boston, 297-333.
- KRAVARITOU S. 2013, «Thessalian Perceptions of the Ruler Cult: *Archegetai* and *Ktistai* from Demetrias», P. Martzavou - N. Papazarkadas (eds.), *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis. Fourth Century BC to Second Century AD*, Oxford, 255-275.
- LA REGINA A. 2014, «Sannio. Pietrabbondante», *StEtr* 77, 301-304.
- LA TORRE G.F. 2017, «Pulidamante di Skotoussa (Paus. VI, 5, 1-9): vita e imprese di un atleta eroizzato», C. Masseria - E. Marroni (a cura di), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa, 207-218.
- LA TORRE G.F. et alii 2017, «Il progetto Skotoussa: relazione preliminare sulle campagne 2014-15», *ASAtene* 94, 141-182.
- LA TORRE G.F. - KARAPANOU S. 2017/18, «Ricerche archeologiche italo-greche a Skotoussa (Tessaglia): Primi risultati», *RendPontAcc* 90, 157-174.
- LA TORRE G.F. - TOSCANO RAFFA A. - PARROTTA F. 2020, «Le fortificazioni della Tessaglia: dinamiche storiche e sviluppo urbanistico tra IV e III sec. a.C.», L.M. Calì - G.M. Geroiannis - M. Kopsacheili (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia settentrionale, Atti del Convegno* (Catania-Siracusa, 2019), Roma, 341-369.
- LA TORRE G.F. et alii c.d.s. a, «The archaeological profile of Skotoussa four years after the start of the Italian-Greek program», *AEΘΣΕ* 6.
- LA TORRE G.F. et alii c.d.s. b, «The excavation of a Hellenistic public building in Skotoussa», *AEΘΣΕ* 6.
- LEAKE W.M. 1835, *Travels in Northern Greece* IV, London.
- LEYPOLD CH. 2008, *Bankettgebäude in griechischen Heiligtümern*, Wiesbaden.
- LIVADIOTTI M. 2017, «*Hestiatoria* nel Dodecaneso», C. Masseria - E. Marroni (a cura di), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa, 231-241.
- LOLOS Y. 2015, «L'architecture à Sicyone pendant la haute époque hellénistique», J. des Courtils (éd.), *L'architecture monumentale grecque au IIIe siècle a. C.* (AUSONIUS MÉMOIRES 40), Bordeaux, 51-82.
- VON MANGOLDT H. 2012, *Makedonische Grabarchitektur. Die Makedonischen Kammergräber und ihre Vorläufer*, Tübingen.
- MARZOLFF P. 1986, «Grabbauten von Demetrias», K. Braun - A.E. Furtwängler (Hrsg.), *Studien zur klassischen Archäologie. Friedrich Hiller zu seinem 60. Geburtstag am 12. März 1986*, Saarbrücken, 73-90.
- MARZOLFF P. 1987, «Die Bauten auf Höhe 84 ('Heron'-Höhe)», *Demetrias V* (BEITRÄGE ZUR UR- UND FRÜHGESCHICHTLICHEN ARCHÄOLOGIE DES MITTELMEER-KULTURRAUMES 27), Bonn, 1-47.
- MARZOLFF P. 1994, «Antike Städtebau und Architektur in Thessalien», B. Helly (éd.), *La Thessalie. Quinze années de recherches archéologiques, 1975-1990. Bilans et perspectives, Actes du colloque international* (Lyon 1990), Athènes, 255-276.
- MARZOLFF P. 1996, «Ein Stück Kleinasien in Europa», F. Blakolmer et alii (Hrsg.), *Fremde Zeiten. Festschrift für Jürgen Borchhardt* II, Wien, 105-123.
- MELFI M. 2007, *I santuari di Asclepio in Grecia I* (STUDIA ARCHAEOLOGICA 157), Roma.
- MOREL J. P. 1981, *La céramique campanienne: les formes* (BÉFAR CCXLIV), Roma.
- MICHAUD J.-P. 1977, *Le temple en calcaire* (FOUILLES DE DELPHES II.18), Athènes.

- MISSAILIDOU-DESPOTIDOU V. 1993, «A Hellenistic Inscription from Skotoussa (Thessaly) and the Fortifications of the City», *BSA* 88, 187-217.
- MOSS C. F. 1988, *Roman marble tables*, Ph.D. Thesis, Princeton University.
- ONIAN J. 1992, *Bearers of Meaning: The Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages, and the Renaissance*, Princeton.
- PEMBERTON E. G. 1989, *The Sanctuary of Demeter and Kore. The Greek pottery* (CORINTH XVII.1), Princeton.
- PODINI M. 2014, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del Nord*, Bologna.
- RHOMIOPOULOU K. - SCHMIDT-DOUNAS B. 2010, *Das Palmettengrab in Lefkadia*, *AM Beih.* 21.
- ROCCO G. 2003, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi II. Lo ionico*, Napoli.
- ROCCO G. 2005, «Alcune osservazioni sulla definizione e diffusione della variante peloponnesiaca dell'ordine ionico», B. Adembri (ed.), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani I*, Firenze, 140-149.
- ROTROFF S.I. 2006, *Hellenistic Pottery: The Plain Wares* (AGORÀ XXXIII), Princeton.
- ROUX G. 1961, *L'architecture de l'Argolide aux IVe et IIIe siècles avant J.-C.*, Paris.
- ROUX G. 1973, «Salles de banquets à Delos», *Etudes Déliennes*, *BCH Suppl.* 1, Paris, 548-554.
- RUMSCHEID F. 1994, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus* (BEITRÄGE ZUR ERSCHLIESSUNG HELLENISTISCHER UND KAISERZEITLICHER SKULPTUR UND ARCHITEKTUR 14), Mainz.
- RYKWERT J. 1996, *The Dancing Column: On Order in Architecture*, Cambridge Mass.
- SCAHILL D. 2009, «The origins of the Corinthian capital», P. Schultz - R. von den Hoff (eds.), *Structure, image, ornament: architectural sculpture in the Greek world, Proceedings of an international conference held at the American School of Classical Studies* (27-28 November 2004), Oxford, 40-53.
- SCHENK R. 1997, *Der korinthische Tempel bis zum Ende des Prinzipats des Augustus* (INTERNATIONALE ARCHÄOLOGIE 45), Espelkamp.
- SCHMIDT-DOUNAS B. 2005, «Ionische Doppelsäulenpfeiler in Makedonien und anderen Landschaften», *Εγνατία* 9, 35-100.
- SHOE L.T. 1936, *Profiles of Greek mouldings*, Cambridge.
- STÄHLIN F. 1924, *Das hellenische Thessalien*, Stuttgart (*La Tessaglia ellenica*, edizione italiana a cura di F. Cantarelli, Cantanzaro 2011).
- STÄHLIN F. - MEYER E. - HEIDNER A. 1934, *Pagasai und Demetrias: Beschreibung Der Reste und Stadtgeschichte*, Berlin-Leipzig.
- STAMATOPOULOU M. 2018, «Demetrias: The Archaeology of a Cosmopolitan Macedonian Harbour», M. Kalaitzi - P. Paschidis - C. Antonetti - A.M. Guimier-Sorbets (eds.), Βορειοελλαδικά. *Tales from the lands of the ethne. Essays in honour of Miltiades B. Hatzopoulos, Proceedings of the International Conference* (Athens 2015) (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 78), Athens, 343-376.
- STRAUB N. 2019, *Studien zur ionischen Architektur auf der Peloponnes. Von den Anfängen in archaischer Zeit bis zum Ende der hellenistischen Epoche* (PHILIPPIKA 130), Wiesbaden.
- THEMELIS P. 1994, «Artemis Orthia at Messene. The Archaeological and Epigraphical Evidence», R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence, Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult* (Athens, 22-24 October 1993), Stockholm, 101-122.
- THEMELIS P. 2003, *Ancient Messene*, Athens.
- TOMLINSON R.A. 1983, «Southern Greek Influences on Macedonian Architecture», *Ancient Macedonia III. Third International Symposium* (Thessaloniki, 1977), Thessaloniki, 285-289.
- TOSCANO RAFFA A. c.d.s., «The fortification of Skotoussa and the excavation of the Eastern Gate», *ΑΕΘΣΕ* 6.
- VILLICICH R. 2018, *Il teatro di Phoinike* (SCAVI DI PHOINIKE, SERIE MONOGRAFICA 4), Bologna.
- WACKER C. 1996, *Das Gymnasion in Olympia. Geschichte und Funktion* (WÜRZBURGER FORSCHUNGEN ZUR ALTERTUMSKUNDE 2), Würzburg.
- WESCOAT B.D. 2010, «“Up against the wall”: anta design in the Sanctuary of the Great Gods on Samothrace», O. Palagia - B.D. Wescoat (eds.), *Samothracian Connections: Essays in Honour of James R. McCredie*, Oxford, 74-105.
- WESCOAT B.D. 2017, *The Monuments of the Eastern Hill* (SAMOTHRACE 9), Princeton.
- WESENBERG B. 1983, *Beiträge zur Rekonstruktion griechischer Architektur nach literarischen Quellen*, *AM Beih.* 9.
- WILLIAMS C.K., II, 1979, «Corinth, 1978: Forum Southwest», *Hesperia* 48.2, 105-144.
- WILSON JONES M. 2014, *Origins of Classical Architecture. Temples, Orders and Gifts to the Gods in Ancient Greece*, New Haven-London.
- WILSON JONES M. 2020, «Old Questions and New Approaches: The Significance of Affinities between the Tectonic Arts and the Technical Arts of Ancient Greece», P. Sapirostein - D. Scahill (eds.), *New Directions and Paradigms for the Study of Greek Architecture. Interdisciplinary Dialogues in the Field* (MONUMENTA GRAECA ET ROMANA 25), Leiden-Boston, 178-198.
- ΑΔΑΜ-ΒΕΛΕΝΗ Π. 2011, «Ανάγλυφοι σκύφοι τις Πέτρες Φλώρινας», *Ζ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική* (Αίγιο, 4-9 Απριλίου 2005), Αθήνα, 273-280.
- ΑΡΒΑΝΙΤΟΠΟΥΛΟΣ Α.Σ. 1909, «*Ανασκαφαί και έρευναι έν Θεσσαλία*», *Prakt*, 131-171.
- ΔΟΥΛΓΕΡΗ/ΙΝΤΖΕΣΙΛΟΓΛΟΥ Α., 1997, «Κλειστό σύνολο φεραϊκής κεραμικής ελληνοιστικής εποχής από σωστική ανασκαφή στο οικόπεδο Θ. Ντόντου, στο Βελεστίνο», *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα / εργαστήρια. πρακτικά* (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994), Αθήνα, 59-78.
- ΚΑΖΑΚΙΑΗ Ν. 2012, «Ένα οικογενειακό σύνταγμα ανδριάντων της εποχής του Κλαυδίου και το γυμνάσιο στη Σικυώνα», Θ. Στεφανίδου-Τιβερίου - Π. Καρανασάση - Δ. Δαμάσκος (επιμ.), *Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της Ρωμαϊκής Ελλάδας: πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου Θεσσαλονίκη* (7-9 Μαΐου 2009), Θεσσαλονίκη, 193-211.
- ΚΑΡΑΠΑΝΟΥ Σ. 2011, «Η κεραμική από στρώμα καταστροφής της Μικρής Οικίας της ελληνιστικής Φαρσάλου», *Ζ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. πρακτικά* (Αίγιο, 4-9 Απριλίου 2005) Αθήνα, 311-332.

- ΜΠΑΤΖΙΟΥ-ΕΥΣΤΑΘΙΟΥ Α. - ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΥ Π. 2012, «Από τα νεκροταφεία της αρχαίας Δημητριάδος-Παγασών», *ArchDelt* 58-64, 211-324.
- ΠΑΠΑΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ Μ.Φ. 1997, «Ελληνιστική κεραμική από τη Λαμία», Δ' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική, χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα - εργαστήρια. πρακτικά* (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994), Αθήνα, 50-58.
- ΠΑΠΑΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ Μ.Φ. 2000, «Μακεδονικού τύπου αμφορείς από το νοτιοανατολικό νεκροταφείο της Λαμίας», ΣΤ' *Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: προβλήματα χρονολόγησης κλειστά σύνολα - εργαστήρια. πρακτικά* (Βόλος, 17-23 Απριλίου 2000), Αθήνα, 193-203.
- ΠΙΝΓΙΑΤΟΓΛΟΥ Σ. 2015, *Δίον. Το ιερό της Δήμητρος*, Θεσσαλονίκη.
- ΤΣΙΑΦΗΣ Δ.Ι. 2009, *Οι μακεδονικοί τάφοι του Δίου*, Θεσσαλονίκη.
- ΧΛΕΠΑ Ε.-Α. 2001, *Μεσσήνη. Το Αρτεμίσιο και οι Οίκοι της Δυτικής πτέρυγας του Ασκληπιείου*, Αθήνα.